

RAVENNA FESTIVAL



GIOVANNI PAISIELLO

Il matrimonio  
inaspettato



GIOVANNI PAISIELLO





Evento speciale



“Dicembre all’opera”

# **Il matrimonio inaspettato**

**Teatro Alighieri**

**Stagione d’Opera 2008-2009 – Fuori abbonamento**

---

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI  
COMUNE DI RAVENNA  
REGIONE EMILIA ROMAGNA  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI





*Presidente*

**Maria Cristina Mazzavillani Muti**

*Direzione Artistica*

**Maria Cristina Mazzavillani Muti**

**Franco Masotti**

**Angelo Nicastro**



## Fondazione Ravenna Manifestazioni

### *Consiglio di Amministrazione*

*Presidente* Fabrizio Matteucci

*Vicepresidente Vicario* Mario Salvagiani

*Vicepresidente* Lanfranco Gualtieri

### *Sovrintendente*

Antonio De Rosa

### *Consiglieri*

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Antonio Panaino

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

### *Segretario generale*

Marcello Natali

### *Responsabile amministrativo*

Roberto Cimatti

### *Assemblea dei Soci*

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

### *Revisori dei Conti*

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



## Fondazione Ravenna Manifestazioni

Spazi teatrali

*Responsabile*

Romano Brandolini

*Servizi di sala*

Alfonso Cacciari

Marketing e ufficio stampa

*Responsabile*

Fabio Ricci

*Editing e ufficio stampa*

Giovanni Trabalza

*Sistemi informativi, archivio fotografico*

Stefano Bondi

*Impaginazione e grafica*

Antonella La Rosa

*Promozione*

Federica Bozzo

*Segreteria*

Ivan Merlo

*Coordinamento biglietteria*

Daniela Calderoni

*Biglietteria e promozione*

Bruna Berardi, Antonella Gambi, Fiorella Morelli,

Paola Notturmi, Mariarosaria Valente

Ufficio produzione

*Responsabile*

Emilio Vita

Stefania Catalano

Giuseppe Rosa

Segreteria e contrattualistica

*Responsabile*

Lilia Lorenzi

*Amministrazione e contabilità*

Cinzia Benedetti

*Segreteria*

Maria Giulia Saporetti, Michela Vitali

Servizi tecnici

*Responsabile*

Roberto Mazzavillani

*Capo macchinisti*

Enrico Ricchi

*Macchinisti*

Matteo Gambi, Massimo Lai,

Francesco Orefice, Marco Stabellini

*Capo elettricisti*

Luca Ruiba

*Elettricisti*

Christian Cantagalli, Uria Comandini,

Marco Rabiti

*Portineria*

Giuseppe Benedetti, Marco De Matteis



# Il matrimonio inaspettato

Dramma giocoso in due atti

libretto di Pietro Chiari

*trascrizione* Gudrun Winkler; Ut Orpheus Edizioni, Bologna

musica di GIOVANNI PAISIELLO (1740-1816)

<i>personaggi</i>	<i>interpreti</i>
<i>Vespina</i>	Alessia Nadin
<i>La contessa di Sarzana</i>	Marie-Claude Chappuis
<i>Giorgino</i>	Mario Cassi
<i>Tulipano</i>	Nicola Alaimo

*direttore*

**RICCARDO MUTI**

*regia*

**Andrea De Rosa**

*scene* Sergio Tramonti

*costumi* Alessandro Lai

*luci* Pasquale Mari

*movimenti coreografici* Anna Redi

*attori*

Anna Redi *amica di Vespina*, Paolo Sirotti *vecchio fattore*,  
Ivan Merlo *tutore della Contessa*, Marco Nicastro *un ragazzino*

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini  
Coro del Teatro Municipale di Piacenza  
*maestro del coro* Corrado Casati  
*maestro al cembalo* Speranza Scappucci

coproduzione Ravenna Festival, Festival di Pentecoste di Salisburgo



**Il soggetto**



*La scena si finge nel feudo del marchese Tulipano, luogo poco distante da Porto Venere nel Golfo della Spezia.*

Arricchitosi un contadino detto Tulipano, comprò un marchesato. Scordatosi la sua bassa estrazione, pensò di vie più nobilitar la casa coll'ammogliar il figlio suo Giorgino con una certa contessa Olimpia di Sarzana, vedova giovane, e ricca; per carteggio fu concluso l'affare, e di già preparavasi questa di venire con gran pompa per mare in traccia dello sposo.

In tale stato di cose viveva Giorgino perduto amante di Vespina, giovane contadina benestante; appena intesa questa lo stabilito matrimonio, pensò di fingersi prima una dama inviata dalla contessa, e poi la contessa stessa, e sotto tal nome si presentò al vecchio Tulipano quale ingannato dall'apparenza, l'accorse in casa come sposa, e diede gli ordini opportuni per preparare le nozze.

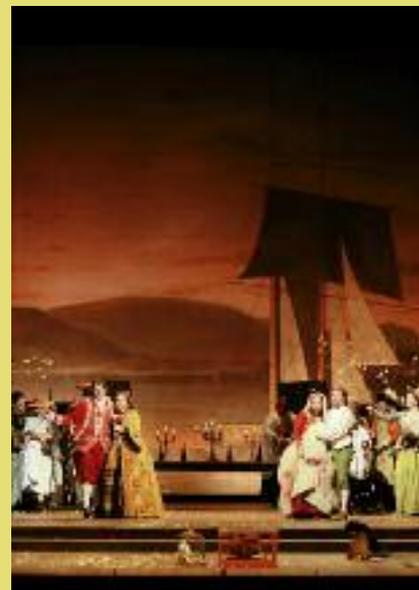
Arrivò nel tempo stesso la contessa Olimpia, ma prevenuta della sua rivale, non fu riconosciuta per tale: adiratasi con giusta ragione, impone a due suoi cavalieri serventi di vendicar l'oltraggio sofferto. Ne segue una disfida, dove sarebbero rimasti soccombenti i Tulipani padre e figlio, se dall'accorta Vespina non fossero stati a tempo soccorsi.

Scopertosi poi l'inganno, e non v'essendo rimedio mentre i due amanti erano stati dal padre congiunti in matrimonio.

Offre il vecchio marchese la sua mano alla contessa.

Alle reiterate preghiere di tutti acconsente la contessa di dar la mano di sposa al padre in vece del figlio, per riparazione dell'onore offeso. Ciò dà occasione al doppio matrimonio inaspettato, e serve di scioglimento al dramma.

(dalla prima edizione del libretto del *Matrimonio inaspettato*, San Pietroburgo 1779)





# **Il libretto**



**Parte prima**

### *Scena prima*

*Stanza rustica terrena che serve di magazzino; le muraglie sono adorne d'armi e insegne antiche del feudo Tulipano; dalla porta del mezzo aperta e dalle finestre vedesi in lontano vasta campagna fruttifera.*

*Vari contadini trovansi occupati a pesare, ungere ed imballare formaggi, presciutti, salami ed altri commestibili, mentre il fattore scrive in un libro i conti. Giorgino ritirato in un cantone accorda la sua chitarra, poi Tulipano.*

### **Coro**

Su compagni allegramente  
si fatichi, si lavori,  
che le pene ed i sudori  
il padron compenserà.

### **Giorgino**

Nel veder sì buon bocconi  
mi vien proprio l'acqua in bocca,  
ora a me non me ne tocca  
che nessun non me ne dà.

### **Coro**

Su compagni allegramente  
si fatichi, si lavori,  
che le pene ed i sudori  
il padron compenserà.

### **Tulipano**

*(Al fattore.)*

Sono pronte quelle casse?  
*(Ai contadini.)*  
Unto è bene quel formaggio?  
Perché deve far gran viaggio  
e se no si guasterà.

### **Il fattor con altri**

Illustrissimo signore,  
è ubbidito tutto è lesto,  
e se vuole presto presto  
tutto via mandar potrà.

### **Tulipano**

Son contento del lavoro...  
Cosa fai tu in quel cantone?

### **Giorgino**

Per mangiar solo un boccone  
son venuto adesso qua.

### **Tulipano**

T'ho proibito mille volte  
che tu qua non devi entrare.

### **Giorgino**

Non si stia ad inquietare  
e ubbidito lei sarà.

### **Tulipano**

Parti, vanne, e più non torna!

### **Giorgino**

Ubbidisco, vado via.

### **A due**

Che pazienza ch'è la mia  
con mio padre in verità!  
con mio figlio

### **Tulipano**

Bravo fattor: pulito!  
Come vi dissi  
siamo di nozze in casa,  
si fa sposo mio figlio;  
preparate le casse ed ogni cosa,

che mandar voglio a regalar la sposa.  
Caricate ben bene una tartana<sup>1</sup>  
e speditela subito a Sarzana.  
*(Alli contadini.)*  
Non vi scordate voi di metter tutte  
l'arme mie<sup>2</sup> sui formaggi e sui prosciutti.  
Voglio che si distinguan da lontano  
i doni del marchese Tulipano.  
Or voi fattore, a questa buona gente  
date da bere, e state allegramente.  
*(Parte.)*

### **Coro**

Su beviamo allegramente  
che di nozze siamo in casa,  
ognun beva a tazza rasa,  
che il padron piacer avrà.

### *Scena seconda*

*Campagna con varie case. Vespina.*

### **Vespina**

Quando penso che son ricca,  
giovinetta, spiritosa,  
parmi pur la strana cosa  
ch'ancor son da maritar.

Ma sentir ch'il mio Giorgino  
con un'altra si marita,  
me la lego in sulle dita,  
no così non ha d'andar,

Chi mai detto l'avria,  
che Tulipano, ch'un villano è nato  
avesse a diventar ricco sfondato,  
e scordandosi i rozzi suoi natali  
in alto alzando l'ali,  
vuol dare al figlio suo (oh cosa strana!)  
per moglie la contessa di Sarzana.

Io vuo' veder se posso  
interromper le nozze:  
è ver, io rischio assai,  
ma n'ho le mie ragioni,  
perché alfin ho da far con due buffoni.  
*(Entra in casa.)*

### *Scena terza*

*Giorgino suonando la chitarra; poi Tulipano  
con staffieri.*

### **Giorgino**

Credea Nina cara  
di viver contento,  
ma pena, e tormento  
io soffro per te,

Non dormo, non mangio  
il giuro in mia fé;  
presente mi sei  
bevendo il caffè.

E torno, e ritorno  
ogn'ora qui giù,  
e sempre scontento  
mi trovo di più.

Credea ritrovarti  
qui sopra al balcone,  
Ma come un babbione  
io resto alla fe'.

Vorrei Nina cara  
sapere il perché?

E a dirmi ti priego  
se pensi tu a me,

Che strazi, che pene  
io provo nel sen,  
vedermi staccato  
dal caro mio ben.

**Tulipano**  
Stammi dietro tu bestia, e voi plebaglia  
col cappel sotto il braccio,  
ch'al fianco d'un padrone titolato,  
e con quel cappellaccio in sulla testa  
non deve mai marciar gente plebea  
che ha l'onor di portar la mia livrea.

**Giorgino**  
(Mio padre!... a te Giorgino,  
che qualcosa di peggio ei ti prepara,  
e dove ora celar questa chitarra?)

**Tulipano**  
Che si fa marchesino?

**Giorgino**  
Così, così, papà.

**Tulipano**  
Papà!

**Giorgino**  
Sì ben papà!

**Tulipano**  
Oh ignorantaccio!

**Giorgino**  
Non siete voi mio padre?

**Tulipano**  
Sono il marchese padre, hai tu capito?

**Giorgino**  
Oh! Sì signore!

**Tulipano**  
E i vostri servitori,  
signor marchese figlio,

che non dovrian da voi scostarsi un passo,  
dove son ora?

**Giorgino**  
Io gli ho mandati a spasso.

**Tulipano**  
Non avete cervello. Un nostro pari  
nel mondo si distingue  
più dal servizio suo che dai denari.  
Solo andar non dovete  
come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi.  
Perché... noi... siamo noi,  
e de' titoli nostri è questo il peso.  
Mi favorisce signor figlio?

**Giorgino**  
Ho inteso.

**Tulipano**  
Discorriam d'altro adesso.  
L'avviso per espresso  
poc' anzi ho ricevuto  
che la contessa Olimpia vostra sposa  
dovrebbe qui arrivare  
al più tardi domani.

**Giorgino**  
A cosa fare?

**Tulipano**  
A cosa far baggiano!  
Per dare a voi la mano  
come voglio che segua alla più corta.

**Giorgino**  
Di questo poi a me non me n'importa.

**Tulipano**  
Perché non ve n'importa?

**Giorgino**  
Perché ella non mi piace.

**Tulipano**  
Come? Se voi non la vedeste ancora?

**Giorgino**  
Mel vado immaginando.

**Tulipano**  
Immaginar dovrete,  
ch'una di lei più bella  
giovine vedovella  
non ha tutta Sarzana.

**Giorgino**  
Mi piacerebbe più qualche villana.

**Tulipano**  
Che pensar da giumento!

**Giorgino**  
Son però vostro figlio a quel ch'io sento.

**Tulipano**  
Ombre degl'antenati Tulipani  
inarcate le ciglia,  
che un mio figlio s'è poco a voi somiglia.

**Giorgino**  
Non c'è poi da stupire. Io mi ricordo,  
d'aver sett'anni addietro  
zappato colàggiù...

**Tulipano**  
Taci buffone:  
parolaccie son queste indegne e ladre,  
e per veder chi sei, guarda tuo padre.

Guardami in volto, e poi  
non parlerai così.

Così degl'avi tuoi  
l'ombre arrossir farai?  
Ah! non gli dite mai  
che dal suo nobil cenere  
così gran bestia uscì!

Osserva vigliaccio,  
e case, e mulini,  
poderi e giardini,  
che spettano a te.

Qual è nobiltade  
se questa non è?

Sei conte, marchese;  
gran rango! gran nomi!  
le carte, i diplomi,  
osserva son qui...

E sollevare non sai  
a tanta gloria il ciglio;  
ah figlio, figlio... figlio...  
non voglio dir di chi.

*(Parte.)*

#### *Scena quarta*

*Giorgino, poi Vespina*

**Giorgino**  
Oh son ben imbrogliato!

**Vespina**  
Signor Giorgino bello,  
eravate voi quello  
che poc' anzi cantava  
sotto le mie finestre?

**Giorgino**  
Ah, mia Vespina!  
Cantava poco fa: ma sono adesso  
in un tale imbarazzo  
che pian ... pian ... piangerei come un ragazzo.

**Vespina**  
Piangere? Perché mai?

**Giorgino**  
Perché il mio signor padre avanti sera vorrà darmi mogliera.

**Vespina**  
La moglie non è già una bastonata, da prenderla piangendo.

**Giorgino**  
Ancor non me n'intendo;  
ma ei vuole darmi moglie  
una certa contessa di Sarzana:  
e avendo da sposarmi  
non vo' tante contesse e tante istorie,  
ma vorrei... so ben io.

**Vespina**  
Chi?

**Giorgino**  
Che tel dica?

**Vespina**  
Sì.

**Giorgino**  
Te idolo mio.

**Vespina**  
Eh... mi burlate voi?

**Giorgino**  
Dico da vero.

**Vespina**  
Ma contadina io son, voi cavaliere.  
Troppo siam disuguali.

**Giorgino**  
Anzi guarda Vespina, e ti misura  
quanto eguali noi siam sin di statura.

**Vespina**  
Ma il vostro signor padre? Eh no, non voglio...  
M'arrischiere di troppo.

**Giorgino**  
Dimmi di sì assassina, o ch'io m'accoppo.

**Vespina**  
Ma come s'ha da far?

**Giorgino**  
Pensaci almeno.  
Dammi qualche consiglio,  
trova qualche speditente.

**Vespina**  
Uno men viene in mente.  
Ma non vel voglio dir, se pria non vedo  
quanto nell'amor mio siete costante.

**Giorgino**  
Son di ferro, di bronzo, e di diamante.

**Vespina**  
Questo mi basta adesso;  
e voi prendete intanto  
finché diventerete mio marito  
in pegno di mia fé, questo mio dito.  
(*Gli porge il dito piccolo.*)

Se fedele a me sarete,  
caro, caro marchesino,  
farò più che non credete,  
e col dito piccinino  
anche il cor vi toccherà.

Se più presto lo volete,  
via prendete che vel dono ...  
(Che marito buono, buono  
questo qui per me sarà.)  
(*Parte.*)

**Giorgino**  
Venga mio padre adesso  
che son fuor di me stesso;  
e per quel dito solo,  
ch'a Vespina ho toccato,  
la contessa gli dono e il marchesato.  
(*Parte.*)

*Scena quinta*  
*Camera in casa di Tulipano.*

**Tulipano**  
Impazzito è mio figlio!  
Ama donna plebea, non titolata  
per quello ho inteso a dir;  
e ricusa per lei  
una contessa in moglie. Eccolo appunto.  
Eh, lascia fare a noi... Marchese figlio,  
abbiam saputo alfine  
che sposa ricusate  
la nostra contessina di Sarzana,  
perché amate da vile una villana.

**Giorgino**  
Io!... (Meschinello me, come ha saputo  
dell'amor di Vespina.)

**Tulipano**  
Ah! Vi turbate?  
Negarlo non osate?

**Giorgino**  
Sì signor, ch'io lo nego, io non so nulla.

**Tulipano**  
La verità, bugiardo,  
ch'io posso da colei farti smentire.

**Giorgino**  
(Se Vespina lo sa cosa ho da dire!)

**Tulipano**  
L'ami quella, o non l'ami?

**Giorgino**  
Sì signor...  
mi piacerebbe più perché potrei...  
alla buona trattarla,  
rider, accarezzarla.

**Tulipano**  
Ah mascalzone,  
con questo mio bastone...

**Giorgino**  
Ah! no signore,  
che più non l'amerò.

**Tulipano**  
Giuralo indegno,  
e guarda a non mancare.

**Giorgino**  
(Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)

**Tulipano**  
Presto giura a tuo padre,  
da cavalier che sei.

**Giorgino**  
Ma se...

**Tulipano**

Giuralo dico,  
o che or ti sbattaccio il capo al muro.

**Giorgino**

(Catta! dice da vero!) Eccomi io giuro.

Giuro a tutti i miei bisnonni,  
che son stati e che verranno,  
ch'io son nato cavaliere  
(ma se questo non è vero?),  
che la razza Tulipana  
da scirocco a tramontana  
farà cose da stordir.

(Ma se questo non è vero  
come mai lo posso dir?)

Quando vado per la strada  
chi mi tira per la spada,  
chi mi leva il peruccone,  
chi mi sputa sul gallone,  
chi mi dice via di qui.)

No signor, non dico niente,  
sì signor, quel che vuol lei  
ho giurato e giurerei  
se credessi di morir.

(Poverello il mio cervello  
è finito di svanir.)

*Scena sesta*

*Tulipano, poi Vespina vestita nobilmente da viaggio, con piccolo seguito.*

**Tulipano**

Che bestia di figliuolo  
m'ha dato il ciel per mia disgrazia! Io credo  
che per affumicar tutto l'onore  
della splendida razza Tulipana,  
sotto della perucca

in vece della testa abbia una zucca.  
(*Un servo viene a fare un'ambasciata*)  
Cosa dici? una dama forestiera!  
Falla passar, ed alza la portiera.

**Vespina**

(*Fingendo di non conoscerlo.*)  
Buon dì a vossignoria.

**Tulipano**

Madonna, con chi parli?

**Vespina**

Con te.

**Tulipano**

Sai tu chi sono?

**Vespina**

Non so nulla. (E mi giova  
non volerlo saper.)

**Tulipano**

Se tu nol sai  
guardami meglio in pria, e lo saprai.

**Vespina**

Vedo che tu sei tu.

**Tulipano**

A me tu... temeraria e ignorante!  
Non vedi il peruccone incipriato?  
Non vedi rabescato  
di galloni il vestito! E questa poi  
nobil prosopopea, che mi distingue  
dalle basse persone?

**Vespina**

Sei forse un ciarlatano?

**Tulipano**

Sciocca! Io sono il marchese Tulipano.

**Vespina**

Oh signor illustrissimo,  
padrone osservandissimo, mi scusi  
che forastiera io sono, e per appunto  
ricercavo di lei.

Della contessa Olimpia di Sarzana  
messaggiera son io straordinaria,  
prima dama d'onore, e segretaria.

**Tulipano**

Oh signora illustrissima... (Ah non vorrei  
nei titoli abbondar come marchese;  
rimediam col francese.)

Signora mia madama,  
perché vien? cosa brama?

**Vespina**

A dirvi io vengo

che a momenti s'appresta  
la signora contessa;  
ch'al marchese Giorgino io devo intanto  
presentar della sposa  
un parlante ritratto,  
indi a lei riferir colla risposta  
quanto lo sposo sia bello, e ben fatto.

**Tulipano**

Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete  
in lui ch'al padre suo tanto somiglia,  
la nostra nobiltà lontan sei miglia.

*(Parte.)*

**Vespina**

Sin qui tutto va bene,  
se Giorgino però quando mi vede,  
subito arrivi a segno

e non guasti da sciocco il mio disegno.  
Ma finché mi si accosta  
procurerò che non mi veda in faccia  
per avvisarlo allor che finga e taccia.

*Scena settima*

*Tulipano, Giorgino, e detta.*

**Tulipano**

Vien qua, portati bene,  
pensa che sei marchese.  
Aria, figliuolo, aria...

**Giorgino**

Ho inteso, ho inteso.

Mi avete rotto... il capo...

(Ah come ho da lasciar la mia Vespina!  
Oh che brutto cimento!)

**Tulipano**

Madama il signor figlio io vi presento.

**Vespina**

È questo?

**Tulipano**

Sì madama.

**Giorgino**

Signora cavaliere...  
buon giorno, e buona sera.

**Vespina**

Al marchese Giorgino  
fa un riverente inchino  
della contessa Olimpia di Sarzana  
la fedel messaggiera.

**Giorgino**

Buon giorno, e buona sera.

**Vespina**

Ma, signor Tulipano,  
a me un tal trattamento?

**Tulipano**

Lo scusi, ei si vergogna... Or via figliolo,  
volgi in qua l'illustrissimo mostaccio.  
Complimenta.

**Giorgino**

Buon giorno.

**Tulipano**

Oh che asinaccio!

**Vespina**

La contessa sua sposa  
m'incaricò di presentar sul fatto  
al marchese consorte il suo ritratto.

**Giorgino**

Via mettetelo qua.

**Vespina**

Può vagheggiarlo  
in questo volto mio, che a meraviglia  
all'amabile viso  
della sposina sua tutto somiglia.

**Giorgino**

Oh... oh... Vespina?  
(*Ridendo.*)

**Vespina**

(Zitto!)

Di che ride signore?

(Taci non mi scoprire!)

(*Piano a Giorgino.*)

**Tulipano**

Scusi madamigella.  
(Che bestia di figliolo!)

**Giorgino**

(Oh bella! Oh bella!)

**Vespina**

(*A Tulipano.*)  
Con permesso.

**Tulipano**

Lei si serva.

**Vespina**

(*Traendo a parte Giorgino.*)  
(Non scoprirmi, statti sodo;  
finger vuommi la contessa,  
per veder se in questo modo  
lo possiamo corbellar.)

**Tulipano**

(Fa in segreto il complimento.)

**Giorgino**

(Io non fiato, son contento  
e mi sento giubilar.)

**Vespina**

Con licenza.

**Tulipano**

Che comanda?

**Vespina**

Non gli piace il mio ritratto.  
Vuol disciogliere il contratto,

e alla dama che mi manda  
io non so come tornar.

**Tulipano**

(*A Vespina.*)

(Lei lo scusi, è sempliciotto.)

**Giorgino**

(Oh che povero merlotto  
che si lascia trappolar.)

**Tulipano**

Sia una strega, una befana,  
sia stravolta e manimessa,  
la contessa di Sarzana  
per tua sposa hai da pigliar.

**Vespina**

Dice no.

**Tulipano**

Io dico sì.

**Giorgino**

(Non capisco questo imbroglio!)

**Tulipano**

Io son padre, e così voglio.  
(*Piano a Vespina.*)  
Lei lo renda un po' capace.

**Vespina**

(*Piano a Tulipano.*)

Io farò quel che le piace.  
(*A Giorgino in disparte.*)  
(Caro...)

**Giorgino**

(*A Vespina.*)

(Cara...)

**Tulipano**

Maledetto,  
per dispetto l'hai da far.

**Vespina**

Date fede ai detti miei.

**Giorgino**

Io farò quel che vuol lei.

**Tulipano**

Viva, bravo, sei un grand'uomo.

**Vespina**

(*A Tulipano.*)

(Lo so ben capacitar.)

**Tulipano**

(Oh che donna di giudizio!  
Oh che grande spozalizio!  
Più d'onor, miglior partito,  
non potevo immaginar.)

**Vespina e Giorgino**

(Più balordo, più stordito  
non è facile a trovar.)

**Vespina**

Partir devo.

**Giorgino e Tulipano**

Addio, buon viaggio.

**Vespina**

Più restar a me non lice;  
la contessa qui a momenti  
io lo so che dee arrivar.

**Giorgino e Tulipano**

Bella dama ambasciatrice,  
faccia i nostri complimenti,  
la verremo ad incontrar.



## **Parte seconda**

**Scena ottava**

*Seno di mare, con veduta di vaghe isolette, locanda sul davanti, ed altre abitazioni. Si vedono approdare due feluche, pomposamente adornate, e dalla principale scende a terra accompagnata da corteggio la contessa Olimpia, mentre dai marinari si sente il seguente:*

**Coro**

Evviva la sposa,  
la bella contessa  
gentile graziosa  
che vien da Sarzana  
lo sposo a trovar.

Siam giunti alle sponde  
con prospero vento,  
e l'aure feconde  
han reso contento  
ciascun marinar.

**Contessa**

Basta, non più, cessate di cantare:  
sia lodato Nettuno, e i dèi del mare,  
felicemente siamo giunti al lido  
ove arrivò di mia bellezza il grido.  
Qui la contessa Olimpia  
in compagnia d'Amor ed Imeneo,  
darà di sposa in questo dì la mano  
al figlio del marchese Tulipano.  
Ma giungere non voglio  
nel feudo dello sposo all'improvviso;  
meglio fia di mandar prima l'avviso.  
Di viaggio il manto  
pria si cambi da me;  
frattanto  
a questo, che mi sembra  
un albergo real, andar vogl'io

*(Accennando la locanda.)*

per fare una toeletta all'uso mio.

*(Entrano tutti nella locanda.)*

**Coro**

Evviva la sposa,  
la bella contessa  
gentile graziosa  
che vien da Sarzana  
lo sposo a trovar.

**Scena nona**

*Atrio diroccato in casa di Tulipano, con terrazzino praticabile.*

**Giorgino**

Son pure imbarazzato;  
se non trovo Vespina, io non saprei  
dove cercarla più. Tutto l'imbroglio  
di quella somiglianza  
non intesi abbastanza.  
Pure impazzir non voglio;  
eh lasciam fare a lei: ma certo, certo,  
se la sposa non è la mia Vespina,  
la ricuso se fosse una regina.

**Tulipano**

Oh! Appunto signor figlio, ora bisogna  
pronto aver per la sposa il complimento.  
Hai tu studiato a farlo?

**Giorgino**

Oh messer sì, lo so senza studiarlo.

**Tulipano**

Via, fammelo sentire,  
fammi che veda il portamento, il gesto.

**Giorgino**

Eccolo appunto... è questo.

Signora sposa mia,  
buon dì a vossignoria.

**Tulipano**

Che ti venga il malanno!

**Giorgino**

Signor sì... buon giorno, e poi buon anno.

**Tulipano**

Ignorante che sei!

Tutti così i plebei

sanno complimentar. Per un tuo pari  
parolone ci voglion pellegrine,  
che faccian del fracasso.

Anche la vita e il passo

ti bisogna portar più da marchese;

e con cavalleresca aria francese.

Guarda come fo io. Guardami bene

le braccia, il capo, i piedi,

e far tu dei quello che far mi vedi.

Quando verrà la sposa,  
incontro andar le dei,  
e presentarti a lei  
con questa gravità.

**Giorgino**

Ecco che andar mi pare  
incontro alla Contessa,  
e presentarmi ad essa  
con questa gravità.

**Tulipano**

C'è qualche po' di duro...

**Giorgino**

Anch'io me lo figuro.

**Tulipano**

Più brio, più brio ci vuole.

**Giorgino**

Or meglio lo farò.

**Tulipano**

Striscia la riverenza...

**Giorgino e Tulipano**

(Oh cieli, che pazienza!)

**Tulipano**

Mezza tra il sì, e il no.

**Giorgino**

Così signore...

**Tulipano**

Ohibò!

Testaccia da sassate.

**Giorgino**

Peggio di me voi fate!

**Tulipano**

(*Contrafacendolo.*)

Peggio di me voi fate!

Vediam quel che sai far.

**Giorgino**

(Son nato un contadino,  
ed ora un ballerino  
mio padre mi vuol far.)

**Tulipano**

(Un simil babbuino,  
a me donò il destino  
per farmi disperar.)

## *Scena decima*

### **Tulipano**

Ma chi è mai quell'audace,  
che nell'atrio si avvanza  
d'un marchese mio pari Tulipano  
con gli stivali, e con la frusta in mano!  
*(Al tutore della contessa.)*  
Come... che dite?  
La contessa vi manda di Sarzana!  
Corpo d'una befana,  
si vede ben da questo  
che la contessa una gran dama è nata:  
n'ebbi un'altra ambasciata  
ma questa volta ancora  
il suo foglio m'onora:  
Or mentre leggo i caratteri suoi  
ritiratevi un po' lungi da noi.  
*(Legge.)*  
"Marchese eccellentissimo.  
Padrone collendissimo.  
Seren il ciel, placido il mare e l'onde  
m'han condotta felice in queste sponde;  
il colle adesso di passar non oso  
frattanto alla locanda io mi riposo.  
Per darvene l'avviso a tale effetto  
vi spedisco un corrier di gabinetto,  
il qual recare deve  
a nome de' congiunti e de' parenti,  
le lettere, i diplomi e le patenti.  
Da ciò potra veder vossignoria  
chi la contessa di Sarzana sia."  
Presto, servi, staffieri,  
lacché, sguatterì, cuochi, camerieri;  
a rassettar le stanze!  
A ripulir la sala,  
ed a mettervi in gala  
per ricever con aria maestosa

del marchese Giorgan la bella sposa.  
*(Parte con tutti.)*

## *Scena undicesima*

*Deliziosa campagna con varie amene colline praticabili; da una parte veduta esterna dell'atrio che conduce al palazzo di Tulipano, con porta e terrazzino praticabile.*  
*Vespina smaniosa, con un contadino.*

### **Vespina**

Povera me, che intesi!  
Giunta è già la contessa  
è vicino in periglio,  
se parla al genitor io perdo il figlio.  
Tu corri intanto,  
e gli compagni tuoi avvisa presto  
perché ciò ch'ordinai sia pronto, e lesto.  
*(Il contadino parte.)*  
Qui coraggio ci vuol, prontezza, ingegno;  
o vincere, o morir, son nell'impegno.

Vicina a perdere  
l'amato oggetto,  
sento strapparmi  
il cor dal petto,  
e l'alma mia  
frenar non so.

Pria vada in cennere  
case e molini,  
la villa i campi  
e i contadini.  
Il mio Giorgino  
perder non vo.  
*(Parte frettolosa e monta la collina.)*

**Scena dodicesima**

*Giorgino vestito in gala da sposo ammirando-  
si, poi Tulipano con servi.*

**Giorgino**

In che gala m'ha messo?  
Avvolto in questi lucidi impacci,  
che fastidio mi danno a più non posso,  
mi pare aver una valdrappa<sup>3</sup> adosso.

**Tulipano**

Oh! marchese figliolo, allegramente.  
Giunt'è la sposa tua:  
perché non sia l'arrivo suo improvviso,  
me n'avanzò per un corrier l'avviso.

**Giorgino**

Signor padre, per dirla schiettamente,  
di tal notizia non m'importa niente.

**Tulipano**

Come! Baggian che sei,  
osserva qui il dispaccio  
che il corrier m'ha recato;  
scritto di proprio pugno,  
osserva qui, o te lo do nel grugno.  
(*A Giorgino che non abbada.*)

**Giorgino**

Oh questa è bella!  
Sposar devo alla cieca...

**Tulipano**

Come! Tu non vedesti  
il ritratto parlante  
che poc'anzi recò l'ambasciatrice?  
S'è ver come ella dice  
ch'a lei somigli; oh! figlio mio marchese,

va', ti tocca una dama  
che farà stupefar tutto il paese.

Se si guarda all'antica propagine,  
ha mill'anni di rango patrizio.  
La sua stirpe chi vuol da Cartagine,  
chi discesa dal consol Fabrizio,  
e di fasti una lunga voragine  
al suo stipite accrebbe ogni età.

Se si cerca sapere, è una Pallade;  
se si brama avvenenza, è una Venere;  
la beltà per cui Troia andò in cenere  
presso a lei scomparir si vedrà.

Hai sentito come parlan  
i giornali e le gazette?  
Hai sentito come ciarlan  
per le piazze e pei caffè?

Ehi! Ascolta, al primo abbordo  
non scordarti l'eccellenza,  
bada bene, t'arricordo,  
d'abbassar la riverenza  
dalla testa infino al pié.

Oh che lustro sterminato  
all'onor del marchesato  
questo innesto accrescerà.

**Scena tredicesima**

*Si vede da lontano Vespina vestita nobilmente  
che scende dalla collina con gran seguito.*

**Tulipano**

Che vedo? Oh bella cosa!  
Allegro, marchesin, ecco la sposa.  
M'inchino...

**Giorgino**

Striscio...

**Vespina**

Marchesini, addio.

**Giorgino**

(Veh! che vedo? È Vespina?)

**Vespina**

(Zitto!)

**Giorgino**

(Ho capito  
tutto il rigiro, ed anderà pulito.)

**Vespina**

State voi ben... Ne godo... e mi figuro,  
che questo narcisino sia lo sposo.

**Giorgino**

Sì bene: io son Giorgino,  
son colui che figliolo al signor padre  
dal mio pantano m'innabisso, e prostro  
al monte dell'altissimo suo merito;  
son io che tra i stupori oltramontani,  
tra il silenzio de' guffi,  
tra le grida de' matti,  
ed al mormoratorio dei caffè...  
vuo' dir... come... cioè...  
la stella mia diana...<sup>4</sup>  
fa ch'alla gran contessa di Sarzana,  
illustrissima ed arcicollendissima,  
tributi... e tributando... mi protesti...  
mi protesti... sì bene...

**Tulipano**

Seguita pur... sù via.

**Giorgino**

Mi protesti... Buon dì a vossignoria.

**Tulipano**

(Il malanno ignorante!  
Quel buon dì guasta tutto!  
Ma ci rimedio io.) Sposa illustrissima  
all'illustrante fama,  
che della sua grandezza ogni cantone  
empie il vento aquilone,  
ben volontier concesse  
del figlio suo la mano  
il suocero marchese Tulipano.  
Onde spero che all'ombra del mio stipite  
germogliando la vite ancora in erba,  
sin dai primi crepuscoli  
ne produrrà de' grappoli maiuscoli.  
Talché... conciosiaché... di vino eletto  
un vaso tal ne dia...  
un vaso tal...

**Giorgino**

Buon dì a vossignoria.

**Vespina**

A tanti complimenti  
risponderò, come da me si suole,  
liberi sensi, in semplici parole...

**Giorgino**

Ma quando si concludon  
le nozze?

**Tulipano**

Adesso è stanca  
dal lungo suo cammino. Olà staffieri!  
Si scorti in un momento  
nel grande appartamento  
per essa destinato, onde riposi,  
e a mensa poi si rivedran gli sposi.

**Giorgino**

Oh questa dilazione

m'incomoda un tantino!

**Vespina**

Pazienza marchesino.

Alle mie circostanze

qualche oretta donar oggi bisogna,  
perché il gran passo, a cui m'accosto omai,  
poche sanno qual sia, ma è duro assai.

Che passo terribile,  
così mescolato  
di gioia incredibile,  
di sdegno onorato,  
d'amara pietà.

**Giorgino**

Mio caro papà,  
son come un zuccotto  
disciolto in decotto,  
a tal contentezza  
io svengo di già.

**Tulipano**

Tel dissì, Giorgino,  
ch'avresti in isposa  
la bella contessa  
leggiadra, amorosa,  
ch'eguale non ha.

**Vespina**

Sposino mio amabile!

**Giorgino**

Mia sposa diletta!

**Vespina e Giorgino**

Sì dolce contento  
in ogni momento  
io spero provar.

**Tulipano**

Deh! coppia gentile,  
calmate la fretta,  
che prima le nozze  
si devono far.

**Vespina, Giorgino e Tulipano**

Sian lungi da noi  
per sempre gli guai,  
nessun possa mai  
la pace turbar.

*(Tulipano e Giorgino vanno ad accompagnare  
la sposa al suo appartamento.)*

*Scena quattordicesima*

*Atrio antecedente.*

*La contessa Olimpia in gran gala, con seguito  
servita da due braccieri, poi Tulipano e Giorgi-  
no.*

**Contessa**

Una mia pari  
si riceve così? Un'ora intera  
son qui che aspetto,  
e nessun comparisce al mio cospetto.  
Ma eccoli alfin:  
*(Verso la scena.)*  
Ben trovati signori, ecco adempite  
le mie promesse...

**Tulipano**

*(Con meraviglia.)*

Dite

pria di tutto una cosa:  
Chi siete voi?

**Contessa**

Oh bella! Io son la sposa.

**Tulipano**

La sposa è questa ancora?

**Giorgino**

Quante ne ho da sposar con sua malora?

**Contessa**

Mi maraviglio

che una sposa mia pari

sia qui da voi sì freddamente accolta.

**Tulipano**

Ma la sposa è venuta un'altra volta.

**Contessa**

Venuta! Come? Quando?

**Tulipano**

A voi io lo domando,

noi l'abbiamo incontrata,

l'abbiam accolta, e in casa nostra è intrata.

**Contessa**

E chi fu mai la temeraria, e come

prendere osò il mio nome?

**Tulipano**

Quella ch'è già venuta

è la contessa Olimpia addirittura.

**Contessa**

Non è vero signor, è un'impostura.

La contessa son io.

Venni da voi chiamata,

ed in casa accettata

esser degg'io da voi; se no, pensate

che non ve la perdono,

che la contessa di Sarzana io sono.

**Tulipano**

Ma non saprei che farvi...

**Giorgino**

La vostra è un'increanza...

**Contessa**

Un'insolenza è questa...

**Tulipano**

Dove avete la testa?...

**Giorgino**

Vi faremo veder chi siamo noi.

**Contessa**

Alla malora, e parlerem dappoi.

Scomodarmi da palazzo

e trattarmi in simil guisa?

Tale affronto, tal strapazzo,

asinacci, villanacci,

è impossibile a soffrir.

Dieci conti ho ricusato,

sei marchesi, otto baroni,

chi l'avesse mai pensato

che costasse le mie lagrime

il venirmi ad avvilir.

*(Ai due braccieri.)*

A singolar cimento

con cento trombe e cento

il padre e il figlio

fate pentir.

*Scena quindicesima*

*Tulipano, Giorgino, indi Vespina in disparte che ascolta.*

*Gli due braccieri si pongono il cappello in testa, s'accostano a Tulipano e Giorgino, pon-*

*gono la mano su la guardia della spada, e in segno di sfida getta ciascuno un guanto in terra.*

**Tulipano**

Sfidarci entrambi?

*(Attonito.)*

**Giorgino**

*(A Tulipano.)*

Messer, cosa vuol dir?

**Tulipano**

*(A Giorgino.)*

Voglion che ci battiamo.

**Giorgino**

Che si battino pur, noi ce n'andiamo.

*(Volendo partire.)*

**Tulipano**

No, resta figlio mio.

Non si potria signori

*(Tira in disparte li due braccieri.)*

comodarla fra noi placidamente?

*(Gli braccieri accennano di no.)*

*(Povero me, non ne faremo niente.)*

**Vespina**

*(Dal terrazzino.)*

*(Cosa fan qui costoro?)*

**Giorgino**

*(Tremante.)*

Papà!...

**Tulipano**

Figlio!... sù via mostra valore.

**Giorgino**

Sì, ma ancor voi tremate dal timore.

**Tulipano**

Io tremar!... non è vero;

*(Si fa coraggio.)*

della finta contessa a suo dispetto

prendo su il guanto, e la disfida accetto.

**Giorgino**

E la disfida accetto.

*(Ambi due prendono i guanti da terra.)*

**Vespina**

*(Oh poveretta me, una disfida!)*

**Tulipano**

Voi cavalieri andate

nel vicin campo ad aspettarci;

ivi sarà della disfida il loco,

colà verrem fra poco

contro di voi a singolar tenzone,

sia spada, pistola o pur cannone.

*(Gli due braccieri partono.)*

**Vespina**

*(Or se pronta non corro a riparare,*

*il padre e il figlio si faran mazzare.)*

*(Parte.)*

**Giorgino**

Ah messere papà, cosa abbiam fatto?

**Tulipano**

Deh! taci, marchesin, che sei tu matto?

Ricuser non dee mai

chi è nato cavalier, come siam noi,

di battersi in duello,

quando dovesse perdervi il cervello.

**Giorgino**

Queste voi le chiamate bagattelle?  
Ma a me preme di salvar la pelle.

**Tulipano**

Oh, sentimenti indegni  
d'un figlio mio!

**Giorgino**

Se si trattasse  
di fare a pugni o con la falce in mano...

**Tulipano**

Oh! disonor del nome Tulipano!  
Vieni con me animale,  
colà nell'arsenale  
l'armi degl'avi potrem vestir;  
là troverem entrambi,  
senza durar fatica,  
l'elmo, la lancia, il scudo, e la lorica.  
(*Parte.*)

**Scena sedicedima**

*Campagna, con varie amene colline praticabili.  
Vespina con li servitori armati.*

**Vespina**

Or che sono nel periglio  
tanto il padre quanto il figlio,  
voi compagni state attenti,  
e allor quando i combattenti  
se ne vengano alle mani,  
procurate i Tulipani  
dalla pugna liberar.  
(*Li servitori si ritirano.*)

Ah! voi priego amici numi  
l'uno e l'altro di salvar.  
(*Si ritira in disparte.*)

**Scena diciassettesima**

*La contessa Olimpia da parte opposta, con li servitori armati.*

**Contessa**

Vittoriosi i miei campioni,  
difensor di mie ragioni,  
dal duello han da tornar,  
e voi sol per precauzione  
resterete in un cantone  
la gran pugna ad osservar.  
(*Li servitori si ritirano.*)

Vedran col lor periglio  
delle nostr'armi il lampo  
come baleni in campo;  
il figlio e il genitor  
conosceran chi sono,  
mi chiederan perdono;  
ma sarà tardi allor.  
(*Parte.*)

**Scena diciottesima**

*Giorgino armato che sorte da casa, indi Tulipano armato similmente.*

**Giorgino**

A trionfar mi chiama  
un bel desio d'onore,  
e il mio competitore  
al suol cader dovrà.

**Tulipano**

A guerreggiar mi chiama  
già la guerriera tromba,  
e dentro d'una tomba  
chi mi sfidò cadrà.

**Giorgino**

Voi reggete o Dio dell'armi...

**Tulipano**

Voi spronate o gran Bellona...<sup>5</sup>

**Giorgino e Tulipano**

...il valore del mio braccio,

l'ardimento del mio cor!

*(I due braccieri della contessa compariscono armati.)*

**Giorgino**

*(Timoroso.)*

Ah cosa vedo!

**Tulipano**

*(Tremante.)*

Ecco che vengono...

Figlio, coraggio...

**Giorgino**

Eccomi pronto...

**Tulipano**

*(Volendosi mettere in guardia.)*

Animo core...

**Giorgino**

*(Non osando.)*

Ahi che timore!

**Giorgino e Tulipano**

Io perdo il fiato

in verità.

*(Li due braccieri si pongono in guardia minacciandoli, e nell'istesso tempo Tulipano e Giorgino si lasciano cader l'armi.)*

**Tulipano**

Piano signori...

**Giorgino**

Non sono all'ordine...

**Tulipano**

Soccorso...

**Giorgino**

Aiuto...

**Giorgino e Tulipano**

Gente accorrete

per carità.

*(Riprendono le loro armi da terra, e si difendono.)*

Ah! ih! eh! oh! ah!

Gente accorrete

per carità.

*(In seguito li servitori di Vespina armati attaccano gli braccieri quali rincalzati si ritirano.)*

**Tulipano**

Vittoria, allegri!

**Giorgino**

Io vado via...

**Tulipano**

*(A Giorgino.)*

Non andar via...

**Giorgino**

Ecco di nuovo

un altro inciampo...

*(Vedendo venire gli servitori della contessa per attaccarli.)*

**Tulipano**

Forti figliolo...

restiam nel campo.

**Giorgino**

Lei dice bene,  
ma io penso a me.  
*(Si diffendono disperatamente.)*

**Tulipano**

*(Nel mentre che si battono, sopraggiungono gli  
servitori di Vespina, quali attaccando gli servi  
della contessa alle spalle gli pongono in fuga.)*  
Ferma...

**Giorgino**

Mori...

**Tulipano**

Piglia...

**Giorgino**

Para...

**Tulipano**

Cadi...

**Giorgino**

Cedi...

**Tulipano**

Cani...

**Giorgino**

Bestie...

**Giorgino e Tulipano**

Questo colpo viene a te.  
*(Tulipano e Giorgino ripigliano coraggio, e  
credendosi padroni del campo cantano per  
allegrezza.)*

**Giorgino**

Padre!

**Tulipano**

Figliol!

**Giorgino e Tulipano**

Vincemmo!

Ai gelidi Trioni<sup>6</sup>  
ritornan quei baroni  
indegni sfidator.

**Vespina**

Marchesi mi consolo,  
vinceste già con gloria;  
de' servi miei lo stuolo  
vi venne ad aiutar.

*(Sol per salvare il padre,  
e te mio dolce amore  
delizia del mio core  
fei tutto preparar.)*

*(Nel mentre che Vespina parla a Giorgino,  
Tulipano va incontro alli servitori di Vespina  
ringraziandoli per la riportata vittoria.)*

**Tulipano**

È ver grand'eroina,  
amabil contessina,  
e voi dovete adesso  
il figlio mio sposar.

**Vespina e Giorgino**

Maggior piacer più grato  
non ci potevi dar.

**Tulipano**

Io vado intanto a casa  
le nozze a preparar.  
*(Parte Tulipano.)*

**Vespina e Giorgino**

Fido sposo, amato bene,  
Fida sposa,  
ebbe fin la pena amara,  
ah! che l'alma da te imparo  
per dolcezza a sospirar.

*(Entrano in casa.)*

**Scena diciannovesima**

*Camera suddetta.*

*Tulipano parlando ad un servo della contessa,  
indi Giorgino e Vespina.*

**Tulipano**

Passi l'incognita  
finta contessa,  
già ch'ella brama  
meco parlar.

*(Il servo parte.)*

Vorrà scusarsi,  
io lo prevedo,  
ma con le dame  
io so il trattar.

*(A Giorgino e Vespina incontrandoli.)*

Cara mia nuora,  
mio caro figlio,  
la dama incognita  
vorria parlar mi;  
ma ecco che viene,  
la vo incontrar.

*(Va per incontrar la contessa.)*

**Giorgino**

Temo che il padre  
tutto non scopra.

*(Piano a Vespina.)*

**Vespina**

Deh! Taci, oh caro,  
finita è l'opra,  
e quel ch'è fatto  
non può disfar.

**Scena ultima**

*La contessa con seguito, e detti.*

**Contessa**

*(A Tulipano.)*

Signor marchese,  
siete un villano,  
perché rompeste  
le condizioni?

I miei campioni  
fur sopraffatti  
e fur disfatti  
senza pugnar.

**Tulipano**

*(Riscaldandosi.)*

E voi signora,  
che in casa mia  
siete venuta  
con albagia,  
col farvi credere  
d'esser contessa,  
e di Sarzana  
venuta espressa  
di sposa il nome  
ad usurpar.

**Contessa**

E non vedete,  
siete ingannato.  
Questa credete

la contessina?  
Ell'è Vespina  
vostra vicina,  
la contadina  
figlia a Mengone  
da un tempo innante  
del figlio amante...  
ed il mio nome...

**Tulipano**

Adagio, adagio,  
deh, su, tacete,  
che colpo è questo!  
Chi mai 'l pensò?  
(A *Giorgino*.)

Rispondi ingrato,  
figlio malnato,  
e chi è costei  
che tanto osò?

**Giorgino**

(*Con qualche timore.*)

Amato padre,  
ell'è il mio bene,  
io l'ho sposata,  
di più non so.

**Vespina**

(*Affettuosa a Tulipano.*)

Pel vostro figlio  
il dio d'amore  
questo mio core  
crudel piagò.

**Tulipano**

(Ohimè!... Che ascolto oh dèi!...  
Io sudo... gelo... e tremo.  
Palpito... interno fremo...  
Non so che cosa far!

(*Guardando i ritratti de' suoi antenati.*)

Oh de' grand'avi miei  
offeso illustre sangue,  
dovrei cadere esangue  
il fallo ad emendar.)

**Giorgino**

(*Da sé.*)

(Mio padre ha ben ragione.)

**Vespina**

(*Da sé.*)

(Mi sembra un po' agitato...)

**Contessa**

(*Da sé.*)

(Egl'è mortificato...)

**Vespina, Contessa e Giorgino**

(Vedrem cosa sa far!)

**Tulipano**

(*Alli sposi.*)

Voi siete già sposati,  
rimedio alcun non vedo,  
(*Alla contessa.*)

la mia innocenza io credo  
mi puol giustificar.

**Contessa**

(*Sprezzante.*)

Invano lo sperate,  
l'oltraggio ch'ho sofferto  
non so dimenticar...

**Giorgino**

(*Alla contessa.*)

Di grazia perdonate...

**Vespina**

*(Alla contessa.)*

Il nostro amor coperto...

**Vespina e Giorgino**

...ci fe' prevaricar.

**Contessa**

Le scuse non accetto,  
*(Con sdegno affettato.)*  
son dama e son offesa,  
saprommi vendicar.

**Tulipano**

*(Adesso ci rimedio!)*  
Contessa... e cosa giova  
nutrir tanto rancor!  
Son vedovo... qual voi...  
e del mio amor, per prova...  
v'offro... la mano... e il cor...

**Giorgino**

*(Va' prega tu Vespina.)*

**Vespina**

Sì, amabile signora,  
vi sarò serva e nuora  
sommessa a tutte l'or.

**Giorgino**

Figlio di voi ubbidiente...

**Tulipano**

Sposo di voi costante...

**Vespina, Giorgino e Tulipano**

Sempre alle vostre piante  
saremo a tutte l'or.

**Contessa**

Orsù marchese accetto  
la mano vostra in pegno  
per certo contrassegno  
del riparato onor.

**Tutti**

Sposi felici,  
godiamo in pace  
la bella face  
d'un dolce amor.  
Che bel contento!  
Che dì giocondo!  
Non si dà al mondo  
piacer maggior.

---

<sup>1</sup> Tartana: barca a vela da carico del Mediterraneo.

<sup>2</sup> L'arme mie: i miei stemmi araldici.

<sup>3</sup> Valdrappa: ricca bardatura del cavallo.

<sup>4</sup> La stella [...] diana: Venere, astro del mattino.

<sup>5</sup> Bellona: Dea della guerra nella mitologia romana.

<sup>6</sup> Trioni: le costellazioni dell'Orsa maggiore e minore.



# Un matrimonio ed un regalo inaspettati

*di Angelo Nicaastro*

**A**ncora una volta il Teatro Alighieri ha il privilegio unico di ospitare una produzione d'opera diretta da Riccardo Muti.

Sono molteplici gli elementi che concorrono a rendere questo evento eccezionale: se la direzione del maestro Muti costituisce di per sé un evento straordinario per la qualità assoluta delle sue esecuzioni, in questo caso l'articolato progetto, nato per suo impulso diretto, aggiunge molti ulteriori motivi di interesse.

Innanzitutto va ribadito che l'opera in programma, *Il matrimonio inaspettato* di Paisiello, si iscrive nel progetto sulla scuola napoletana che vede coinvolti, oltre a Ravenna Festival, il Festival di Pentecoste di Salisburgo e, il prossimo anno, l'Opéra di Parigi; un percorso di cinque anni alla riscoperta di tesori della scuola napoletana del '700 che rivedranno la luce in prestigiosi palcoscenici europei e che saranno salvati dal rischio della consunzione dei manoscritti rendendoli nel contempo fruibili a tutti grazie all'edizione moderna commissionata alla casa editrice Ut Orpheus di Bologna.

*Il matrimonio inaspettato* che a Salisburgo ha avuto un'accoglienza trionfale con applausi a scena aperta e consensi da parte di tutta la critica è affidato all'esecuzione di giovani artisti italiani che, grazie a questo progetto, hanno un'opportunità straordinaria di crescita e di visibilità internazionale. Dai cantanti, al coro, all'orchestra, tutti i protagonisti sono selezionati fra i talenti emergenti del nostro Paese, rinnovando quella tradizione musicale dell'Italia che, nei secoli passati, ha fatto scuola nel mondo.

Va sottolineato infine che la ripresa del *Matrimonio inaspettato* in Italia, dopo le recite salisburghesi, coinciderà col debutto della "nuova" Cherubini. L'orchestra giovanile voluta e curata in prima persona dal maestro Muti si presenterà infatti completamente rinnovata secondo il ricambio previsto ogni tre anni dallo statuto dell'Orchestra, per consentire ad altri giovani di avvalersi di questa palestra unica per la loro formazione. Anche di questo va dato atto al maestro Muti che, dopo tre anni di intenso lavoro per far crescere dal nulla un'orchestra, ricomincia tutto da capo, ulteriore segno di amore per la musica e per le sorti musicali italiane.



Il comico è una cosa seria

*Intervista con il regista Andrea De Rosa*



**C**on le sue opere buffe Giovanni Paisiello ha entusiasmato alla fine del XVIII secolo tutta Europa. Il successo lo portò da Napoli fino alla corte di San Pietroburgo, dove nel 1779 compose *Il matrimonio inaspettato*: un'opera su di un contadino arricchito che ha acquistato un titolo nobiliare, un gioco di maschere sociali e un matrimonio a sorpresa. Riccardo Muti ha riscoperto la partitura per Salisburgo. Andrea De Rosa cura la regia. Con lui ha parlato Christian Arseni.

*Come è nata la collaborazione con Riccardo Muti per Il matrimonio inaspettato?*

Ho avuto la fortuna di lavorare con Riccardo Muti nel dicembre del 2006 per l'allestimento di *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti. In quell'occasione si creò una bella sintonia tra il Maestro e tutti i componenti dell'equipe che collaboravano allo spettacolo, dai musicisti ai cantanti, fino ai tecnici. E questa sintonia era il risultato di un lavoro intenso e certosino che lui stimolava ogni giorno, fino all'ultimo minuto prima di andare in scena. Allora mi propose di curare la regia del *Matrimonio inaspettato* e ovviamente sono stato ben felice di accettare e tornare a lavorare con lui.

*Di che cosa tratta Il matrimonio inaspettato?*

L'opera ha una trama piuttosto semplice, un "canovaccio", in cui spicca il carattere di Tulipano, un contadino arricchito che ha acquistato un titolo nobiliare, ma che della nobiltà non ha la pur minima cognizione. Un personaggio simpatico che, restando al prototipo dell'"arricchito", non ha nulla a che fare con la stupida protervia di un Trimalcione (nel *Satyricon* di Petronio) ma somiglia più a un Monsieur Jourdain (nel *Borghese gentiluomo* di Molière). Nel libretto non è spiegato bene quale sia l'origine della sua ricchezza, ma ci sono alcuni elementi che mi hanno fatto pensare a un contadino che si sia arricchito grazie al commercio. Ed è proprio su questo punto che ho pensato di insistere per rendere concreta e dinamica l'ambientazione.



Il passaggio dall'agricoltura al commercio rappresenta infatti anche una soglia storica per quel mondo "rurale" che, lentamente, si disintegra e che ormai non esiste quasi più. Nel Sud dell'Italia (ho vissuto la mia infanzia in una zona contadina vicino Napoli), c'erano ancora tracce di questo mondo, fino alla fine degli anni Settanta. Ciò che mi piacerebbe raccontare è la malinconia e la nostalgia per quel mondo perduto.

La comicità dell'opera si dispiega soprattutto nella figura del "marchese" Tulipano, la cui agognata pomposità viene anche parodiata dalla musica. Di cosa possiamo ancora ridere?

Ogni qualvolta un personaggio prova a calarsi in panni non suoi, la comicità è garantita! Tulipano si veste di panni non suoi nel fingere di appartenere a una nobiltà che non gli appartiene. Anche Giorgino, suo figlio, è costretto dal padre a indossare quella maschera dalla quale però non vede l'ora di liberarsi. E Vespina (il cui nome è già tutto un programma!) si traveste a sua volta per ingannare Tulipano e sposare Giorgino. In questo gioco di maschere l'unica vera nobildonna è la contessa di Sarzana, che sbarcherà con il suo seguito un po' come una extraterrestre su un altro pianeta.



Fra gli antenati dell'opera buffa della fine del XVIII secolo figurano anche gli "intermezzi" che proprio a Napoli tanto avevano conservato dello stile burlesco della commedia dell'arte. Questa tradizione svolge un ruolo importante nella Sua messinscena?

Nel Settecento Napoli era, insieme a Parigi, e grazie all'illuminismo che vi regnava, la vera capitale culturale d'Europa. Il teatro e la musica furono, insieme alla filosofia, il prodotto più alto di quella civiltà che avrebbe influenzato artisti e intellettuali di mezzo mondo. Quello splendore è ormai sepolto, fuor di metafora, sotto tonnellate di immondizia. Ho intenzione di guardare a quella potente tradizione, non tanto per riproporla nella sua immutabile e ormai museale immobilità, quanto per scorgere e raccontare il senso di malinconia e tristezza da cui sono assalito ogni volta che torno a Napoli.

La giocosità rappresenta solo una parte del *Matrimonio inaspettato*. Al contempo ci imbattiamo, proprio con gli innamorati Giorgino e Vespina, in sentimenti autentici e commoventi. E anche il tema della gerarchia sociale, che percorre l'intera opera, è assolutamente serio...

La comicità non è mai in contraddizione con la profondità. Ci mancherebbe! Grandi capolavori dell'arte di tutti i tempi, non solo teatrale, hanno avuto bisogno della maschera della comicità per raccontare la complessità e la profondità dell'animo umano (pensiamo a Mozart!). E spesso, solo attraverso il comico si possono arrivare a cogliere le inquietudini, gli attriti (nel nostro caso anche sociali) e i drammi di un'epoca. Il comico è una cosa seria (mi viene in mente Beckett: "niente è più comico dell'infelicità"), lo sappiamo bene noi napoletani che siamo cresciuti in un mondo in cui il senso teatrale della commedia, della farsa, della risata ci ha spesso preservato dall'affogare in un mondo di conquistatori senza scrupoli. E ancora oggi questa grande città, che continua a essere per l'Italia e l'Europa una ferita aperta, può provare a resistere solo grazie all'intelligenza, lo sberleffo, la risata... anche se, purtroppo, c'è rimasto veramente poco da ridere.

In che modo è stato coinvolto Riccardo Muti nei preparativi della regia?

Il progetto definitivo del *Matrimonio inaspettato* è venuto fuori solo dopo attente e approfondite conversazioni con lui. Sin dal nostro primo incontro mi sono trovato davanti un uomo con un senso profondissimo del teatro, del palcoscenico, della recitazione. Lui è un grande maestro del teatro almeno quanto lo è per la musica, e le sue osservazioni nascono sempre da una grande passione per quello che avviene davanti ai suoi occhi. Di quelle chiacchierate gli sono veramente grato, perché tengono il teatro dentro il suo elemento più proprio: la curiosità, l'attenzione, la passione, la cura.



**Permeata di spensierata allegria**

**L'opera buffa di Giovanni Paisiello**

*Il matrimonio inaspettato*

*di Daniel Brandenburg*



**A**llorché nel 1784 durante un viaggio in Italia il compositore Joseph Martin Kraus visitò Napoli, espresse le proprie impressioni in una lettera inviata in patria con le seguenti parole entusiastiche: “Napoli ha superato ogni mia aspettativa. Si immagini una città sulla riva più piacevole del mare Mediterraneo, distesa come solenni rovine di un anfiteatro, vasta, accogliente ... Di certo una città non può sorgere facilmente sulla faccia della terra con più beltà e magnificenza”.

Così come a Kraus, lo stesso accadde a viaggiatori per studio, pittori, letterati e soprattutto a musicisti che nel XVIII secolo dal Nord si recavano nella capitale del Regno delle due Sicilie per abbandonarsi allo stile di vita del meridione d'Europa, visitare monumenti e soprattutto per conoscere la sua fiorente cultura musicale, diventata ormai famosa in tutto il continente.

Giovanni Paisiello era insieme a Domenico Cimarosa uno dei più celebri compositori napoletani della seconda metà del XVIII secolo e uno dei maggiori autori di opere buffe d'Italia in generale. La sua opera buffa *Il matrimonio inaspettato* vide la luce nel 1779 durante il suo soggiorno presso la corte della zarina di Russia Caterina II a San Pietroburgo.

Come molti suoi colleghi, anche Paisiello non era originario di Napoli; era nato nel 1740 nell'estremo sud del paese, nella città portuale pugliese di Taranto. Solo all'età di 14 anni giunse a Napoli, dove fino al 1763 ricevette una solida formazione musicale presso il Conservatorio di Sant'Onofrio. I conservatori di Napoli, nati inizialmente come istituzioni caritative, rappresentavano per i fanciulli dotati di talento della popolosa ma in gran parte povera Italia meridionale un'ambita opportunità per assicurarsi un futuro migliore. Le istituzioni musicali di Napoli attingevano pienamente a questa riserva inestinguibile di talenti musicali, senza la quale non sarebbe stato certamente possibile inviare in tutto il mondo un numero tale di musicisti altamente qualificati.

Al termine della sua formazione Paisiello entrò a far parte della compagnia musicale dell'impresario Giuseppe Carafa di Colo-



brano presso il quale lavorò come compositore per tre anni in Italia settentrionale. Nel 1766 fece ritorno a Napoli, dove un anno più tardi con la commedia musicale *L'idolo cinese* riscosse il suo primo grande successo di pubblico che contribuì in modo decisivo al riconoscimento sociale dell'opera buffa. A Napoli le opere buffe venivano rappresentate solo nei più piccoli, e spesso alquanto malfamati, teatri popolari. La nobiltà napoletana assisteva a questi spettacoli solo in incognito, cioè non accompagnata da un seguito del proprio rango. Questo bando sociale ebbe termine allorché re Ferdinando IV volle assistere all'opera di Paisiello *L'idolo cinese* anche nel teatro privato della sua residenza, spianando così pubblicamente la strada verso una storia di successo senza precedenti. Paisiello riuscì ben presto a stringere amicizie con personalità e intellettuali influenti della città e a instaurare relazioni e contatti che furono alla base della sua successiva carriera all'estero. Il librettista e direttore della compagnia del teatro di corte Giambattista Lorenzi apparteneva a questi ambienti così come Ferdinando Galiani che, in veste di alto funzionario dell'apparato statale nonché ex diplomatico a Parigi, disponeva di un'estesa rete di contatti internazionali. La collaborazione con Lorenzi, che diede origine negli anni successivi ad una serie di opere buffe di grande successo, creò i pre-



supposti artistici per l'ulteriore ascesa di Paisiello, mentre Galiani fece valere le sue conoscenze, che procurarono a Paisiello nel 1776 l'invito alla corte di San Pietroburgo.

Benché per il compositore fosse un grande onore, oltre che assai remunerativo, succedere al suo conterraneo Tommaso Traetta alla corte russa, il trasferimento nella nuova città non dovette risultare a Paisiello molto facile. San Pietroburgo era molto lontana e, nonostante gli sforzi della zarina di origini tedesche Caterina II, non offriva comunque le condizioni ideali per l'esercizio di un'attività musicale e operistica efficiente di alto livello. Uno dei primi incarichi ufficiali di Paisiello fu pertanto la riorganizzazione dell'orchestra di corte. La scelta del repertorio continuò invece ad essere competenza di un incapace impresario locale che faceva rappresentare perlopiù opere serie, destando tuttavia presso la corte poco interesse. Paisiello impiegava pertanto il suo tempo portando in scena, come faceva a Napoli, le sue opere buffe in piccoli teatri lungo la Neva con notevole profitto, ma si rifiutava di comporne per il teatro di corte perché non previsto dal suo contratto. Nel 1779 ricevette infine un aumento di stipendio e da quel momento iniziò a scrivere opere buffe anche per il palcoscenico di corte. Il successo fu talmente grande che la zarina nel 1781 lo convinse a prolungare il suo



contratto. Ma allorché nel 1782 scoppiò un'accesa discussione con la commissione di corte di vigilanza del teatro, Paisiello chiese di recarsi in Italia per far visita alla moglie ammalata. La zarina concesse la visita, ma si fece promettere che avrebbe fatto ritorno a San Pietroburgo. Paisiello partì e non ritornò mai più.

Il fatto che il compositore si rifiutasse inizialmente di scrivere opere buffe per il teatro di corte appellandosi alle clausole contrattuali non era probabilmente solo dovuto a un calcolo finanziario. Un problema particolare era che egli a San Pietroburgo, diversamente da Napoli, non disponeva di un librettista esperto in questo genere. La situazione era resa più complicata anche dal fatto che le risorse di cantanti specializzati in opere buffe erano assai limitate e che la zarina aveva idee ben precise su come dovesse essere strutturata la drammaturgia di queste opere: non potevano durare più di 90-120 minuti, né contenere troppi recitativi poiché a corte quasi nessuno capiva l'italiano, e dovevano inoltre rispettare precise regole di buon costume. Quest'ultimo precetto alludeva in particolare alla comicità tipicamente napoletana: il pubblico partenopeo amava le battute e gli scherzi, che talvolta potevano essere alquanto grossolani e pesanti, un tipo di umorismo evidentemente non ovunque apprezzato. Nel bisogno, Paisiello si rivolse più volte per lettera a Galiani a Napoli pregandolo di inviare alcuni nuovi libretti di Lorenzi. Egli sperava anche che quest'ultimo trovasse il tempo di comporgli un nuovo testo che fosse adeguato alle condizioni di produzione richieste a San Pietroburgo. Non siamo più in grado oggi di stabilire se ciò sia avvenuto o meno. Resta il fatto che di nessuna delle opere buffe scritte per San Pietroburgo conosciamo l'autore del libretto o il redattore dei testi. Ciò vale anche per la composizione più celebre di Paisiello, *Il barbiere di Siviglia*, ma anche per *Il matrimonio inaspettato*.

Il soggetto de *Il matrimonio inaspettato* è tratto da una commedia di Pietro Chiari, un apprezzato poeta dell'epoca e rivale a Venezia di Carlo Goldoni. Già nel 1762 questo pezzo teatrale era stato riadattato in un libretto in tre atti dal titolo *Il marchese villano*, per il quale Baldassare Galuppi compose poi la musica.



L'opera godette di grande popolarità, venne rappresentata sui palcoscenici di numerose città italiane ed eseguita anche, fra l'altro, a Vienna, Dresda e Varsavia. È ipotizzabile che Galuppi, avendo anch'egli soggiornato per un certo periodo presso la corte russa, avesse portato con sé il libretto a San Pietroburgo e che Paisiello al suo arrivo lo avesse già trovato.

Rispettando le prescrizioni della zarina, Paisiello deve aver concepito inizialmente *Il matrimonio inaspettato* come atto unico. Dato che ignoriamo dove si trovino i materiali relativi all'esecuzione della prima assoluta in Russia, non è più possibile documentare con certezza questa informazione. A noi è giunta invece una versione in due atti che venne messa in scena anche in Italia dopo il ritorno di Paisiello.

Diversamente dal consueto numero di sei-otto personaggi in scena, questa versione ne prevede curiosamente solo quattro, due dame, Vespina e la Contessa Olimpia (entrambe soprano), un giovane innamorato, Giorgino (tenore basso o baritono), e un anziano signore dalle vedute un po' ristrette, il novello Marchese Tulipano (basso). La trama è incentrata sul ben noto tema goldoniano della contrapposizione fra città e campagna, fra ricchi *parvenus* che aspirano al riconoscimento sociale e vero amore, indifferente alle disparità sociali. Giorgino, un giovane un po' balordo, è seriamente innamorato di Vespina. Suo padre è invece smanioso di dare in sposo il figlio ad una ricca contessa e di nobilitare in tal modo la genealogia familiare. Vespina, una giovane e scaltra contadina, cerca di rimediare alla situazione presentandosi travestita da inviata della contessa e portando per l'occasione un ritratto di se stessa che però spaccia per il ritratto della futura sposa. Quando la vera contessa fa il suo ingresso all'inizio del secondo atto, viene presa per un'imbrogliata poiché il suo aspetto non corrisponde al ritratto. Offesa, invita Giorgino e suo padre a battersi a duello con il suo seguito per riparare all'oltraggio subito. Vespina teme che l'intero intrigo prenda una brutta piega. Con l'aiuto di alcuni contadini, gli uomini del seguito della contessa vengono sopraffatti. Giorgino e Vespina ammettono infine di essersi nel frattempo già sposati, il che non fa che accrescere lo scompiglio finale: Tulipano è inorri-



dito, vede i suoi sogni svanire, e la contessa è indignata poiché non è stata mantenuta la parola data. Vespina tuttavia riesce con perspicacia a trovare la soluzione della contesa: Tulipano e la Contessa saranno una coppia.

Dal libretto risulta evidente che esso risale a un modello composto originariamente in tre atti, poiché l'azione viene compressa in modo più marcato del normale con la rinuncia a episodi secondari.

L'opera ha inizio con un'allegria scena di campagna, i contadini confezionano cantando i prelibati prodotti di un podere agricolo, mentre Giorgino affamato si lecca le labbra, vuole spizzicare qualcosa e viene pertanto cacciato via dal padre. Il coro canta in metro di 6/8 (Larghetto, sol maggiore) e in ritmo di siciliana, ambedue caratteristici dell'idillio pastorale. La scena del coro si conclude con un allegro canto da taverna che, grazie alle terzine dell'orchestra in origine probabilmente accompagnate sulla scena da colpi di tamburelli e sonagli, diffonde una festosa atmosfera napoletana e offre un saggio musicale dell'annunciato matrimonio di Giorgino e la contessa. La prima aria spetta a Vespina che in una vivace cavatina annuncia la sua opposizione ai piani del padrone di casa. Una serenata classica è la cavatina di Giorgino nella seconda scena successiva, in cui dichiara il suo amore a Vespina, che chiama con l'affettuoso diminutivo di "Nina": il suo volto è sempre davanti ai suoi occhi, anche quando beve il caffè! Immagini un po' ingenuie che rispecchiano il suo schietto sentimento, ma anche la genuina onestà dei suoi sentimenti. È di nuovo il tempo ondeggiante di 6/8 ad animare quest'aria, mentre l'orchestra imita uno strumento a pizzico. La prima aria di Tulipano esprime ira buffa ("Guardami in volto"). In un fraseggio sconnesso impreca contro il povero Giorgino, ma dall'eccitazione non riesce più a contenere il profluvio di parole e scatena la sua furia. Arie di questo genere sono per ogni cantante dell'opera buffa una sfida in quanto esse diventano verosimili solo nella rappresentazione differenziata delle diverse sfumature dell'ira.

La seconda aria di Giorgino è pervasa da un *pathos* comico: minacciato dal padre con un bastone, finge di rinnegare solen-



nemente il suo amore per Vespina. La comparsa sulla scena della finta messaggera della contessa culmina in un turbolento terzetto che conchiude il finale del primo atto. Un rapido scambio incrociato di dialoghi fra Vespina, Giorgino, Tulipano e commenti fra sé prefigurano anche nell'articolazione vocale gli imminenti intrichi. Vespina ha annunciato l'arrivo della (falsa) contessa, invece all'inizio del secondo atto fa ingresso sulla scena per prima la vera contessa accompagnata da un coro giubilante. Nella scena successiva, in un "duetto di azione" buffo Tulipano prepara il figlio all'incontro con la sua promessa. Giorgino si esercita ancora una volta col padre, traboccante di felicità per le imminenti nozze, a ricevere come si conviene una dama di tale levatura. Scene di ammaestramento alle "maniere di corte" di questo tipo erano popolari non solo per il loro carattere satirico, ma anche perché offrivano ai cantanti sul palcoscenico l'opportunità di mostrare il loro talento di attori in un ruolo comico. Questo duetto fa inoltre parte di un tipo di assiami che a partire dal 1770 vennero sempre più utilizzati nell'opera buffa. Anziché limitare l'interazione comica fra i personaggi sulla scena all'"asciutto" recitativo, i compositori sceglievano sempre più spesso di inscenare azione e reazione in duetti, terzetti e addirittura in brani a più di tre voci e avere pertanto la possibilità di potenziare l'azione scenica con l'orchestra e i mezzi della musica.

Il compositore e librettista assegna alla contessa Olimpia solamente un'aria che ricorre tuttavia in un momento drammaturgicamente importante. Tremante dall'ira e dalla indignazione, pretende riparazione all'oltraggio subito, introducendo in tal modo il finale dell'opera. Come una primadonna dell'opera seria, la sua aria le offre l'opportunità di prodursi in coloriture improvvisate, mentre le figurazioni in biscrome e le sestine colleriche dell'orchestra riproducono il suo sconvolgimento. Il suo linguaggio non è tuttavia del tutto adeguato al suo rango, dato che definisce padre e figlio "asinacci, villanacci" esponendosi così al ridicolo. Come sempre nell'opera buffa, la riconciliazione e l'armonia alla fine vengono ristabilite. Ciò trova espressione anche nel finale, dapprima quando le coppie Giorgino-Vespina e Tulipano-Contessa vengono portate in accordo armonico nel testo e nella musica, e poi nelle ultime battute in cui tutti quattro i personaggi si abbandonano ad un allegro unisono.

*Il matrimonio inaspettato* è il tipico esempio di un'opera buffa: composta con grazia, piena di comicità e permeata di spensierata allegria.

Daniel Brandenburg è musicologo e *Privatdozent* presso il Forschungsinstitut für Musiktheater della università di Bayreuth. La sua attività di ricerca è incentrata sull'opera italiana del Settecento e Ottocento, sulla storia dell'opera lirica a Vienna e a Napoli, e sull'opera buffa.



**La scenografia**  
**Giotto e Brueghel sulle ruote**

*di Sergio Tramonti*



**P**er il *Matrimonio inaspettato* di Paisiello ho subito pensato a Giotto. A due case mobili ispirate ai suoi affreschi, quelli di Assisi e soprattutto quelli di Padova nella Cappella degli Scrovegni... ai suoi teatrini in prospettiva assonometrica. Spaccati senza quarta parete in cui coesistono interno ed esterno, arredamento domestico e paesaggi lontani, scale di legno e balconcini in pietra biancoro. Piccoli palcoscenici a misura d'uomo dove le magnifiche figure sedute o inginocchiate sono volutamente fuori scala... se si alzassero, picchierebbero con la testa il soffitto... o il cielo stellato.

Il primo vero bozzetto, comunque, è stata una fotografia scattata con la complicità di Andrea De Rosa, da una finestra del Teatro Mercadante che guarda il porto mercantile di Napoli. Un vicolo affollato che sbuca sulla marina e il suo traffico caotico, stretto da due alti palazzoni anni '60 e sullo sfondo, ormeggiata con la prua verso il Vesuvio, una grande nave traghetto.

Scherzando l'abbiamo subito associata alla tartana, la piccola barca da trasporto che accompagnerà l'arrivo della Contessa... "Caricate ben bene una tartana e speditela subito a Sarzana..."

Da un quadro di Fritz Hugh Lane, paesaggista nord americano pressoché anonimo, abbiamo rubato al volo un'immagine necessaria per comporre una marina con una grande barca a vela in primo piano: ecco il fondale del nostro impianto scenico.

Sempre rapportandomi all'inquadratura della foto scattata a Napoli, ho sostituito ai due palazzoni le due case mobili. Due case-giocattolo su carri che saranno spinti da macchinisti o comparse e che silenziosamente giocano con il punto di vista e di ascolto dello spettatore... Due compassi simmetrici che si aprono e si chiudono a filo sipario.

E sempre giocando con le immagini abbiamo ricordato la frenesia dei quadri di Brueghel, brulicanti di folla, di case sgarrupate, di cori in lotta tra carnevale e quaresima... saturi di figure grottesche, di allegri, allegretti con moto, moderati... maestosi, di chiaroscuri e cromatismi. Saturi di commedia umana.





**Gli artisti**



## Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode presso il Conservatorio di San Pietro a Majella. Al “Giuseppe Verdi” di Milano, in seguito, consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto. Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico.

L’anno seguente viene nominato Direttore Principale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo porterà, nel 2001, a festeggiare i trent’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l’incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore Musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con quella *Dialogues des Carmélites* che gli è valsa il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo



trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un

rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971.

Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l’*Anello d’Oro*, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nell’aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l’emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l’atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. Nel 2004 fonda l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti

premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknès (2006) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee. Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: il titolo di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legion d'Onore in Francia e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano;

no; la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Moltissime università italiane e straniere gli hanno conferito la Laurea Honoris Causa.

Chiamato a dirigere il concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo, Riccardo Muti ha rinsaldato i legami e le affinità ideali con i complessi dei Wiener Philharmoniker.

Nel 2007 al Festival di Pentecoste di Salisburgo ha inaugurato il progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano presentando *Il Ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, cui ha fatto seguito, nel 2008, *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello.

Recentissima è la nomina a Direttore Musicale della Chicago Symphony Orchestra a partire dalla stagione 2010-2011.

[www.riccardomuti.com](http://www.riccardomuti.com)

## Andrea De Rosa



Andrea De Rosa è nato nel 1967 a Napoli, dove ha studiato filosofia e ha iniziato la sua carriera di regista con diversi cortometraggi, tra i quali *Appunti per una fenomenologia della visione* (1994) premiato al Festival Internazionale del cinema di Torino.

Si avvicina al teatro attraverso l'interesse per la filosofia e la tragedia greca realizzando i suoi primi spettacoli: *Encomio di Elena* tratto da un testo filosofico di Gorgia da Lentini, *Le Troiane* di Euripide e *Il decimo anno* da Euripide ed Eschilo (Festival Orestidi di Gibellina).

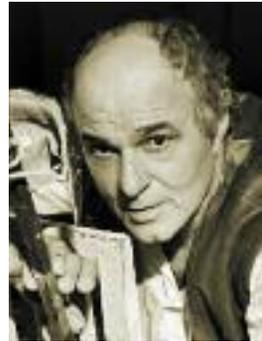
Negli ultimi anni la sua attenzione si è rivolta sempre più spesso ad autori di lingua tedesca. Tra i suoi spettacoli più recenti, infatti, troviamo *Elettra* di Hugo von Hofmannsthal e *Maria Stuart* di Friedrich Schiller.

Andrea De Rosa ha fatto il suo debutto come regista d'opera nel 2004 con l'*Idomeneo, re di Creta* di Wolfgang Amadeus Mozart. Da allora ha messo in scena diverse opere di musicisti del XX secolo: Benjamin Britten, Paul Hindemith, Bruno Maderna.

Nel 2005 dirige la prima rappresentazione mondiale de *Il dissoluto assolto* di Azio Corghi su testo di José Saramago (Teatro São Carlos, Lisbona). Ha collaborato per la prima volta con Riccardo Muti nel dicembre 2006, curando la messinscena di *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti.

Del 2007, con *Macbeth*, è il suo primo incontro con l'opera di Giuseppe Verdi.

## Sergio Tramonti



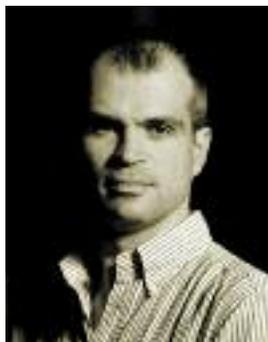
Sergio Tramonti, nato a Piangipane (Ravenna), è pittore, scenografo e costumista. Come attore ha debuttato nel 1968 in *Woyzeck* di Büchner (per la regia di Carlo Cecchi) e ha recitato al fianco di Maria Callas in *Medea* di Pasolini e con Gian Maria Volontè in *Indagine su*

*un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. Parallelamente ha lavorato come scenografo per il teatro di prosa e l'opera. Negli anni Settanta ha partecipato alla nascita del Granteatro con Carlo Cecchi con cui ha stabilito un lungo sodalizio artistico. Per la regia di Franco Enriquez ha firmato scene e costumi dell'opera *Jeanne d'Arc au bûcher* di Honegger.

Per l'opera Sergio Tramonti ha collaborato principalmente con Mario Martone, fra l'altro in *Così fan tutte* al Teatro Comunale di Ferrara (con la direzione di Claudio Abbado), *Lulu* al Teatro Massimo di Palermo, *Le nozze di Figaro* al Teatro San Carlo di Napoli, *Matilde di Shabran* e *Torvaldo e Dorliska* al Rossini Opera Festival di Pesaro, *Un ballo in maschera* al Royal Opera House, Covent Garden (con la direzione di Antonio Pappano) e più recentemente alla prima mondiale di *Antigone* di Ivan Fedele al Maggio Musicale Fiorentino del 2007. Nel 2007 ha firmato le scene e i costumi della *Aida* di Giampiero Solari all'Arena di Verona.

Con la regia di Andrea De Rosa Sergio Tramonti ha realizzato le scene per *Curlew River* di Britten (2005) e più recentemente *Maria Stuart* di Schiller al Teatro Mercadante di Napoli.

## Alessandro Lai



Il costumista Alessandro Lai è nato nel 1970 a Cagliari. Dopo la laurea in storia dell'arte contemporanea, nel 1994 ha iniziato a lavorare come assistente costumista presso la celebre sartoria Tirelli di Roma, dove Piero Tosi, Gabriella Pescucci e Maurizio Millenotti sono

diventati i suoi maestri. Dal 2000 Alessandro Lai lavora come costumista per il teatro e il cinema. Nel settore dell'opera ha collaborato, sempre nell'ambito del Ravenna Festival, con i registi Micha van Hoেকে (Carmen, 2000) e Cristina Mazzavillani Muti (*I Capuleti e i Montecchi*, 2001; *Il trovatore*, 2003); nel teatro, con i registi Francesco Origo (*La principessa d'Elide* di Molière), Luca Guadagnino (*Closer* di Patrick Marber) e Alfredo Arias (*Pallido oggetto del desiderio* di Pierre Louÿs). Ha anche firmato i costumi per la messinscena di Gianni Quaranta del musical *Datemi tre caravelle* di Stefano Battista al Festival Taormina Arte 2005.

Per il cinema, Alessandro Lai ha lavorato, fra l'altro, con i registi Roberta Torre (*Sud Side Story*), Fabio Conversi (*Tra due mondi*, *Malefemmena*), Tinto Brass (*Senso '45*, vincitore di un Nastro d'Argento nel 2002 per i migliori costumi), Franco Zeffirelli (*Callas forever*), Tonino Cervi (*Il quaderno della spesa*), Paolo Franchi (*La spettatrice*), Marco Ponti (*A/R andata + ritorno*) e recentemente con Ferzan Ozpetek (*Saturno contro*, *Un giorno perfetto*), Francesca Archibugi (*Lezioni di volo*) nonché con Riky Roseo (*Oliviero Rising*). Ha inoltre disegnato i costumi per numerose produzioni televisive.

## Pasquale Mari



Disegnatore luci e direttore della fotografia, nasce a Napoli nel 1959. La sua carriera è segnata da 30 anni di collaborazione con le compagnie teatrali e cinematografiche Falso Movimento e Teatri Uniti che ha fondato con Mario Martone e Toni Servillo. Ha collaborato con Martone

in varie produzioni d'opera come *Così fan tutte*, in scena a Ferrara nel 2000 e ripresa nel 2006 con *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni* al San Carlo di Napoli; *Lulu* a Palermo, *Matilde di Shabran* al Rossini Opera Festival (2004), *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* al Ravello Festival (2005) e la prima assoluta di *Antigone* di Fedele al Maggio Musicale (2007). Per la regia di Servillo ha firmato le luci del *Boris Godunov* a Lisbona (2001) e Bologna (2007), *Le nozze di Figaro* al Teatro La Fenice (2000), *Ariadne auf Naxos* a Lisbona e Ferrara (2004) e *L'italiana in Algeri* al Festival d'Aix-en-Provence (2006). È stato collaboratore di Andrea De Rosa per *l'Idomeneo* a Trento (2004), *Dido and Aeneas/Satyricon* a Livorno, Lucca e Pisa, *Molly Sweeney* al Festival di Asti (2007) e *Maria Stuart* al Teatro Mercadante di Napoli. In ambito lirico ha collaborato anche con Marco Bellocchio, Andrea Renzi e Daniele Abbado. Nel teatro di prosa, ha lavorato con Carlo Cecchi, Marco Bellocchio e Valerio Binasco. Ha firmato le luci della messinscena di Toni Servillo della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni per la stagione 2007 del Piccolo di Milano.

È stato direttore della fotografia per film di Mario Martone, Pasquale Scimeca, Ferzan Ozpetek, Paolo Sorrentino, Marco Bellocchio, Francesca Archibugi, Stefano Incerti e Mimmo Calopresti.

## Corrado Casati



Diplomato con lode in pianoforte al Conservatorio “Nicolini” di Piacenza, nel 1986 comincia a lavorare in teatro come Maestro collaboratore, e dal 1992 come Maestro del coro. In quest’ultima veste partecipa a produzioni liriche in vari teatri del nord Italia (Teatro Comunale di

Piacenza, Teatro Regio di Parma, Teatro Comunale di Modena, Teatro Grande di Brescia, Teatro “Ponchielli” di Cremona, Teatro “Fraschini” di Pavia, Teatro “Donizetti” di Bergamo, Teatro Comunale di Ferrara, Teatro “Alighieri” di Ravenna) a fianco d’importanti direttori d’orchestra (tra questi Riccardo Muti, Daniel Oren, Maurizio Arena, Piergiorgio Morandi, Mstislav Rostropovič, José Cura, Günther Neuhold, Alberto Zedda) e di registi di fama quali Ugo Gregoretti e Marco Bellochio.

Con il coro del Teatro Municipale, partecipa alla produzione di molte opere di Giuseppe Verdi (*La traviata*, *Il trovatore*, *Rigoletto*, *Nabucco*, *La forza del destino*, *Un ballo in maschera*, *Ernani*, *Simon Boccanegra*, *Macbeth*...) e degli altri principali autori melodrammatici italiani: Puccini, Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Rossini, Donizetti. Al Teatro Regio di Parma dirige il coro nella produzione del *Lohengrin* di Wagner in lingua italiana.

Nella veste di accompagnatore ha lavorato in Italia e all’estero (Canada, Stati Uniti, Australia, Sud Africa), soprattutto per le comunità italiane colà residenti. Con il coro di Piacenza ha all’attivo alcune registrazioni audio-video tra cui *Aroldo* e *Nabucco* di Verdi, *Le convenienze ed inconvenienze teatrali* di Donizetti, la suite per orchestra e coro *Shark* di Marcel Kalife, lo *Stabat Mater* di Rossini, il *Don Pasquale* di Donizetti diretto da Riccardo Muti.

## Nicola Alaimo



Il baritono Nicola Alaimo è nato nel 1978 a Palermo dove ha studiato canto con Vittoria Mazzoni. Dopo il suo debutto nel 1997 al Luglio Musicale Trapanese nella parte di Dandini in *La Cenerentola*, ha riscosso grande successo anche in altri ruoli rossiniani quali Figaro e

Bartolo (*Il barbiere di Siviglia*), Raimbaud (*Le Comte Ory*), Pharaon (*Moïse et Pharaon*), Don Profondo (*Il viaggio a Reims*) e Taddeo (*L’italiana in Algeri*). Oltre a Leporello, Sharpless ed Escamillo, anche opere di Donizetti e Verdi sono al centro del suo repertorio, fra cui la parte eponima e del Dottor Malatesta in *Don Pasquale*, Belcore (*L’elisir d’amore*), Procolo (*Le convenienze ed inconvenienze teatrali*) e Severo (*Poliuto*), nonché il Conte di Luna (*Il trovatore*), Ezio (*Attila*), Renato (*Un ballo in maschera*), Fra Melitone (*La forza del destino*) e Falstaff. Nell’ultima opera di Azio Corghi, *Il dissoluto assolto*, ha cantato la parte di Don Giovanni.

Nicola Alaimo si è esibito nei maggiori teatri italiani: al Teatro alla Scala di Milano, al Teatro Comunale di Firenze, al Teatro Alighieri di Ravenna, al Teatro San Carlo di Napoli, al Teatro Massimo di Palermo, nonché a Catania, Bari e Torre del Lago; al Concertgebouw di Amsterdam e a Berna. Ha collaborato con i celebri direttori d’orchestra quali Riccardo Muti, Zubin Mehta, Yves Abel e Alberto Zedda.

Dopo il suo debutto al Festival di Pentecoste nel 2008, Nicola Alaimo è ritornato a Salisburgo in estate: sotto la direzione di Riccardo Muti, ha debuttato nella parte di Jago nell’*Otello* di Verdi.

## Marie-Claude Chappuis



Nata a Friburgo (Svizzera), ha studiato con Tiny Westendorp nella sua città e con Breda Zakotnik al Mozarteum di Salisburgo. Il primo ingaggio l'ha portata nel 1998 al Tiroler Landestheater di Innsbruck, dove è ha interpretato parti quali Madalena/Delia (*Il viaggio a*

*Reims*), Hänsel, Armindo (*Partenope* di Händel), Charlotte (*Werther*), Frau Reich (*Die lustigen Weiber von Windsor*), Sesto (*La clemenza di Tito*), Hippolyta (*A Midsummer Night's Dream*), Zaida (*Il turco in Italia*) e Carmen. Al Festival della Musica Antica di Innsbruck nel 2003 ha interpretato, diretta da René Jacobs, le parti di Messaggera, Speranza e Proserpina in *Orfeo*. Sempre sotto la sua direzione si è esibita in *La clemenza di Tito* a Bruxelles, Colonia, Parigi e Berlino; qui e al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles nel 2006 ha cantato Ottavia in *L'incoronazione di Poppea*. A Berna ha vestito i panni di Carmen, a Lucerna ha debuttato nella parte di Dorabella (*Così fan tutte*) e di Dido nell'opera di Purcell, e ha inoltre cantato la parte di Sesto a Zurigo, Baden-Baden e Lussemburgo. Al Grand Théâtre di Ginevra, ha interpretato Annio, Penelope (*Il ritorno d'Ulisse in patria*) e Ottavia e, nel 2007, Anna in *Les Troyens* di Berlioz con la direzione di John Nelson. Ha cantato la parte di Lazuli in *L'Etoile* di Chabrier diretta da Sir John Eliot Gardiner alla Opernhaus di Zurigo e sotto la direzione di Marc Soustrot a Lussemburgo nel 2008. Come concertista, Marie-Claude Chappuis si è esibita in tutta Europa e negli USA, collaborando, fra l'altro, con René Jacobs, Philippe Herreweghe, John Nelson, Sir Roger Norrington, Giovanni Antonini e Riccardo Chailly.

## Alessia Nadin



Il mezzosoprano Alessia Nadin, nata nel 1981, ha studiato con Stella Silvia presso il Conservatorio di musica Benedetto Marcello di Venezia. Ha completato la sua formazione lirica presso l'Accademia Musicale di Sacile (Fondazione Culturale Ensemble Serenissima) e si è

perfezionata nella master class di Maurizio Arena. Nel maggio 2003 ha fatto il suo debutto operistico con la parte di Apollonia ne *La canterina* di Haydn al Teatro Piccolo dell'Arsenale di Venezia; poco dopo ha cantato a Ca' Rezzonico la parte di Lisetta in *Il caffè di campagna* di Galuppi. Nel 2004 è stata finalista del Concorso per giovani cantanti lirici di Spoleto e ha successivamente ottenuto ingaggi per le parti di Ines in *Il trovatore* di Verdi (Pordenone) e di Livietta in *La partenza e il ritorno dei marinai* di Galuppi (Ca' Rezzonico). Alla conferenza-concerto organizzata dalla Fondazione Donizetti di Bergamo in occasione della nuova edizione di *Dom Sébastien* ha cantato in quest'opera la parte di Zayda. Hanno fatto seguito esibizioni in *Rigoletto*, *Le nozze di Figaro* e *Il flauto magico* a Como, Cremona e Brescia, in *La Betulia liberata* di Mozart a Milano, come Berta (*Il barbiere di Siviglia*) e nella parte eponima di *La Cenerentola* al Teatro Malibran di Venezia (in collaborazione con il Teatro La Fenice), nonché come Lola (*Cavalleria rusticana*) al Teatro Donizetti di Bergamo. Si è inoltre esibita al Teatro Verdi di Trieste nella *Petite messe solennelle* di Rossini. Nel 2007 Alessia Nadin ha vinto il Concorso AsLiCo per la sua interpretazione di Dorabella in *Così fan tutte*, una parte che ha recentemente interpretato a Cremona, Como, Pavia e Brescia.

# Mario Cassi



Debutta nel 2001 col Laboratorio “Voci in Musica” a Roma. Nel 2002 vince il Concorso “Toti Dal Monte” e il premio speciale “Cesare Bardelli” al Concorso “Viotti” di Vercelli. Nel 2003 si aggiudica il premio “Zarzuela” al Concorso “Operalia”. Si perfeziona con Bruno De Simone e

Alessandra Rossi De Simone. Nel 2001 debutta come Germano nella *Scala di seta*. Nel 2002 è il Padre in *Hänsel und Gretel* all’Opera di Roma, l’Horloge comtoise e Le Chat in *L’enfant et les sortilèges* di Ravel allo Châtelet di Parigi. Nel 2003 è a Treviso come Dandini nella *Cenerentola*, e a Cesena come Marcello nella *Bohème*, cui segue il debutto nel *Signor Bruschino*. Nel 2004 canta *La cambiale di matrimonio* al Festival Galuppi di Venezia, *La Cenerentola* a Pisa, Lucca e Livorno, e debutta in *Gianni Schicchi*. Nel 2005, diretto da Patrick Fournillier, interpreta Valentin in *Faust* al Ravenna Festival. È poi a Martina Franca come Capellio in *Romeo e Giulietta* di Marchetti. Tra gli impegni del 2005, *La grotta di Trofonio* di Salieri diretta da Christophe Rousset all’Opera di Losanna, *Mitridate* di Porpora alla Fenice, *La grande-duchesse de Gérolstein* al Malibran, *Il turco in Italia* al Regio di Torino. Nel 2006 debutta come Achilla in *Giulio Cesare* agli Champs-Élysées con la regia di Irina Brook, ed è poi a Losanna in *Così fan tutte*. Di particolare rilievo il *Don Pasquale* (Dottor Malatesta) diretto da Riccardo Muti all’Alighieri di Ravenna. Nel 2007 canta *Falstaff* con Renato Bruson a Chieti e *L’Italiana in Algeri* a Bologna, *Il califfo di Bagdad* con Rousset in Spagna, *Maria Stuarda* a Macerata, *Un ballo in maschera* a Firenze, *Il matrimonio segreto* a Liegi, *La Favorite* a Bergamo.

# *Orchestra Giovanile Luigi Cherubini*



## *violini primi*

Clara Franziska  
Schoetensack \*  
Veronica Pisani  
Rachele Odescalchi  
Violetta Mesoraca  
Samuele Galeano  
Maria Saveria  
Mastromatteo  
Alessio Cercignani  
Giacomo Vai  
Stefano Gullo  
Giulia Bellingeri  
Vincenzo Picone  
Aurora Chiarelli

## *violini secondi*

Roberto Piga\*  
Antoaneta Arpasanu  
Cosimo Paoli  
Doriana De Rosa

Aniello Alessandrella  
Elisa Manici  
Ilario Ruopolo  
Roberta Mazzotta  
Carlotta Ottonello  
Andrea Vassalle

## *viola*

Francesca Piccioni\*  
Luca Pironcini  
Davide Ortalli  
Tiziano Petronio  
Flavia Giordanengo  
Daniele Vallesi  
Nazzarena Catelli  
Marta Rovinalti

## *violoncelli*

Leonardo Sesenna \*  
Paolo Bonomini  
Fabio Mureddu

Matteo Parisi  
Marco Dell'Acqua  
Wiktor Jasman  
Amedeo Cicchese

## *contrabbassi*

Michele Maulucci\*  
Amin Zarrinchang  
Pasquale Massaro  
Eugenio Romano

## *flauto*

Marco Salvio\*  
Roberta Zorino

## *oboe*

Gianluca Tassinari\*  
Angelo Principessa

## *clarinetto*

Antonio Piemonte\*  
Angela Longo

## *fagotto*

Carmen Maccarini\*  
Corrado Barbieri

## *corno*

Antonio Pirrotta\*  
Martina Repetto\*  
Simone Ciro Cinque

## *trombe*

Giovanni Nicosia\*  
Luca Piazzì

## *Ispettore d'orchestra*

Leandro Nannini

\*\* Spalla

\* Prime Parti

“Vorrei restituire al mio Paese ciò che da esso e dai suoi grandi maestri ho ricevuto: costruire un’orchestra di giovani talenti italiani che, dopo il Conservatorio, in tre anni di attività possano apprendere il significato dello stare in orchestra, del dare il proprio contributo ad una compagine sinfonica od operistica, acquisendo piena consapevolezza di un ruolo che certo non è meno importante di quello solistico”. Ispirata dalla volontà e dal desiderio di Riccardo Muti, suo fondatore, l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini assumendo il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo – Beethoven stesso lo considerava il più grande della sua epoca – vuole sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

Nata nel 2004 come orchestra di formazione, la Cherubini si è posta fin da subito come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l’attività professionale. I giovani strumentisti, tutti sotto i trent’anni e provenienti da tutte le regioni italiane, sono stati selezionati da una commissione presieduta dallo stesso Muti attraverso centinaia di audizioni. Il percorso di crescita è articolato in periodi di studio e approfondimento che trovano sempre esito concreto nel confronto diretto con il pubblico. Questo, secondo uno spirito che imprime all’orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento: dopo il primo triennio di attività, infatti, molti dei musicisti coinvolti hanno già trovato una propria collocazione presso alcune delle migliori orchestre italiane e quella di oggi può dirsi una “nuova” Cherubini, frutto di un programmatico, fertile, ricambio.

“Dopo un’esperienza improntata alla gioia dell’imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti –, questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti”.

L’Orchestra, gestita dall’omonima Fondazione

costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni, divide la propria sede tra il Teatro Municipale di Piacenza e, quale residenza estiva, il Ravenna Festival.

Dopo il debutto ufficiale al Teatro Municipale di Piacenza nel maggio 2005, la Cherubini, sempre sotto la guida del suo fondatore, ha compiuto in quello stesso anno il primo vero e proprio “stage formativo” nell’ambito di Ravenna Festival, esibendosi, in un brevissimo arco di tempo e con successo, sia nel grande repertorio sinfonico, a partire dalla *Quinta Sinfonia* di Beethoven, che nel repertorio operistico, anche in quello meno frequentato, come ad esempio la *Sancta Susanna* di Hindemith eseguita in forma di concerto. Sono seguiti i concerti nella cattedrale di Trani per i trent’anni del FAI e nell’Aula del Senato – alla presenza del Presidente della Repubblica – per il tradizionale concerto di Natale trasmesso in eurovisione da RaiUno.

Nel 2006 a confermare l’intento di indagare un repertorio di particolare valore formativo, la Cherubini ha festeggiato il primo anno di attività affrontando, sempre con Riccardo Muti, una intensa tournée che l’ha vista cimentarsi con opere di Beethoven, Mozart, Haydn, Hindemith, Schubert, Rossini e Puccini prima di rinnovare l’intensa esperienza della residenza estiva a Ravenna dove si è confrontata con autori come Šostakovič, Dvořák e col repertorio sacro di Mozart. In autunno una nuova tournée italiana, partita dal Duomo di Monreale, ha anticipato l’impegno al Teatro Alighieri di Ravenna dove i musicisti della Cherubini, insieme a un cast di giovani cantanti, sono stati impegnati in un nuovo allestimento di *Don Pasquale* di Donizetti. Dopo una nuova lunga serie di concerti che ha preso il via da Piacenza per attraversare tutta l’Italia fino a Catania e concludersi in Spagna a Salamanca, per la Cherubini il 2007 ha segnato il debutto a Salisburgo al Festival di Pentecoste con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa e l’*Orato-*

*rio a quattro voci* di Scarlatti: prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca ha avviato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è protagonista in qualità di orchestra *in residence*. Sempre nel 2007, dopo gli appuntamenti al Ravenna Festival dove ha affrontato pagine di Berlioz e Mendelssohn, la Cherubini ha compiuto una tournée internazionale che l'ha portata ad esibirsi con grande successo a Mosca, San Pietroburgo e La Palmas de Gran Canaria.

Nel 2008, dopo *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello e *I pellegrini al sepolcro di Nostro Signore* di Hasse realizzati a Salisburgo, di nuovo per il Festival di Pentecoste, la residenza al Ravenna Festival ha segnato la conclusione del primo triennio di lavoro portando la Cherubini ad affrontare, sempre sotto la direzione di Muti, *Lélio ou Le retour a la vie* di Berlioz al fianco della voce di Gérard Depardieu e, in prima assoluta, *Passiuni* di Giovanni Sollima.

Nello stesso triennio moltissime sono state le occasioni di approfondimento con altri importanti direttori, come in occasione de *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini e del *Faust* di Gounod con Patrick Fournillier; nel repertorio sinfonico con l'esecuzione dei concerti per pianoforte di Prokof'ev insieme ai solisti del Toradze Piano Studio, poi sotto la direzione di maestri come Juriy Temirkanov, Krzysztof Penderecki e Kurt Masur o di direttori-solisti quali Leonidas Kavakos e Alexander Lonquich. Cimentandosi, tra gli altri, con autori come Bach, Beethoven, Stravinskij, Haydn, Šostakovič e Dvořák; fino alla commedia musicale americana con Gershwin, Bernstein, Porter affrontati sotto la guida di specialisti come Wayne Marshall e Kevin Farrell.

Nello scorso marzo, il *Don Pasquale* in forma di concerto diretto da Riccardo Muti nella Sala d'Oro del Musikverein, accolto trionfalmente dal pubblico viennese, ha sancito la maturità artistica rag-

giunta dalla Cherubini che, un mese dopo, ha ricevuto il prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

A conclusione del primo triennio di attività il 2008 ha visto la nascita della ‘nuova’ Cherubini composta dai giovani musicisti selezionati dalla commissione presieduta da Riccardo Muti e costituita dalle prime parte di prestigiose formazioni orchestrali europee. Nei primi mesi di attività l'orchestra ha affiancato al lavoro con il suo fondatore, in occasione delle recite de *Il matrimonio inaspettato*, prestigiose collaborazioni con direttori come Alexander Lonquich e Claudio Abbado.

*L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al prezioso contributo di*



Sabina Anrep, Milano  
Daria Tinelli di Gorla Rocca, Milano

Claudio Ottolini, Milano  
Maria Luisa Vaccari, Padova

# *Coro del Teatro Municipale di Piacenza*



## *soprani*

Barbara Aldegheri  
Eva Grossi  
Marisa Intravaia  
Tania Lambardozzi  
Milena Navicelli  
Vittoria Vitali

## *tenori*

Gianluigi Gremizzi  
Bruno Nogara  
Filiberto Ricciardi  
Donato Scorza  
Giorgio Sordoni  
Mariano Speranza

## *mezzi*

Angela Albanesi  
Bettina Block  
Cristina Chiaffoni  
Angelica Gorghi  
Mariangela Lontani

## *bassi*

Massimo Carrino  
Graziano Dallavalle  
Enzo Grella  
Alessandro Nuccio  
Alfredo Stefanelli

## *ispettore del Coro*

Pier Andrea Veneziani

## *maestro del coro*

Corrado Casati

Un gruppo di Artisti del Coro del Teatro Municipale di Piacenza dà vita agli inizi del Novecento alla “Società corale Giuseppe Verdi” con lo scopo di preparare professionalmente i soci a svolgere un’attività corale volta alla diffusione della musica, in particolare quella lirica. A partire dalla sua costituzione la medesima società corale fornisce gli artisti del coro per l’allestimento delle opere liriche prodotte dal Teatro Municipale, e svolge un’intensa attività concertistica a favore della città e della provincia. L’attuale Coro del Teatro Municipale di Piacenza risulta pertanto essere una delle più antiche e significative istituzioni che la città di Piacenza possa vantare. Quando, a partire dagli anni Novanta, la Direzione del Teatro Municipale decise di non seguire direttamente la gestione amministrativa ed economica del Coro, i soci della società corale danno vita prima alla Associazione culturale MASTER, e dal 1997 alla Cooperativa Servizi Teatrali.

Gli ultimi anni hanno visto intensificarsi notevolmente l’attività del Coro, anche in conseguenza della collaborazione con la Fondazione Arturo

Toscanini e il Ravenna Festival che hanno portato la formazione ad acquisire una dimensione sovranazionale. Del pari, risulta in costante crescita, a detta della critica e degli specialisti, la qualità del Coro, grazie in particolare al Maestro del Coro e a rilevanti esperienze con direttori di chiara fama, che pongono oggi il Coro del Teatro Municipale tra i primi a livello nazionale.

Tra le più recenti esibizioni si ricordano il *Requiem* di Verdi diretto da Mstislav Rostropovič, *Rigoletto* con la regia di Marco Bellocchio, *Nabucco* diretto da Daniel Oren alla presenza del Presidente della Repubblica, lo *Stabat Mater* di Rossini nel Duomo di Orvieto trasmesso dalla Rai, l’*Arlesiana* di Cilea con la regia di Vittorio Sgarbi, il concerto in occasione del decimo anniversario del *network* “Al Jazeera” trasmesso in tutti i paesi arabi, *Don Pasquale* diretto da Riccardo Muti rappresentato prima in Italia e poi a La Valletta, Mosca e San Pietroburgo.

Numerose sono infine le incisioni su cd e le registrazioni in dvd che vedono impegnato il Coro del Teatro Municipale.

# Indice

Il soggetto .....	pag. 11
Il libretto .....	pag. 15
Un matrimonio ed un regalo inaspettati .....	pag. 45
<i>di Angelo Nicastro</i>	
Il comico è una cosa seria .....	pag. 47
<i>Intervista con il regista Andrea De Rosa</i>	
Permeata di spensierata allegria L'opera buffa di Giovanni Paisiello <i>Il matrimonio inaspettato</i> .....	pag. 53
<i>di Daniel Brandenburg</i>	
La scenografia. Giotto e Brueghel sulle ruote .....	pag. 63
<i>di Sergio Tramonti</i>	
Gli artisti .....	pag. 67

*Le fotografie di Silvia Lelli  
riguardano la prima rappresentazione andata in scena a Salisburgo  
per il Festival di Pentecoste.*

Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*programma di sala a cura di*  
Tarcisio Balbo

*fotografie di*  
Silvia Lelli

*nelle pagine di copertina*

Guglielmo Morghen, *Ritratto di Giovanni Paisiello*, incisione da Giuseppe Camerano,  
Milano, Museo Teatrale alla Scala.

Prima carta del manoscritto autografo del *Matrimonio inaspettato*,  
Napoli, Biblioteca del Conservatorio “San Pietro a Majella”.

*stampa*  
Grafiche Morandi, Fusignano





Originale

Il matrimonio sospeso

Opera Buffa messa in Musica

dal Sr. Giovanni Paisiello

per l'Opera del Nuovo Teatro di

St. S. S.

Il Gran Duca di tutte le Russie

à Cominciare l'Opera

l'anno 1779 il dì 25 Goro:

Cmc via Trieste 76 - 48100 Ravenna Italy - [www.cmcra.com](http://www.cmcra.com) / [fabbricando.com](http://fabbricando.com) grafica / @lineal foto



## La natura come progetto Il progetto come arte

Costruire imparando dalla natura.  
Questo è il grande progetto  
da più di cent'anni di Cmc.

Questo è il progetto di uomini che  
lavorano per altri uomini, per realizzare  
un futuro in armonia con l'ambiente.

